

PAOLO SANGRISO

## IL SISTEMA PORTUALE DI VOLTERRA

### UN POSSIBILE MODELLO TOPOGRAFICO

La città di Volterra è posta su un alto colle a ca. 40 km dalla costa ma il territorio di riferimento arrivava fino al mare; l'*ager Volaterranus* costiero era costellato da una rete di porti/approdi indispensabili alla fitta rete di commerci attivi già da epoca arcaica<sup>1</sup>.

Le caratteristiche geomorfologiche della costa dell'Etruria settentrionale hanno permesso lo sviluppo di una tipologia di scali che sfrutta in modo flessibile le caratteristiche fisiche del territorio. È possibile proporre il concetto di 'sistema portuale'<sup>2</sup> di un insediamento più che quello di sito puntuale per l'approdo relativo ad una città. Sono infatti presenti soluzioni legate allo sfruttamento di aree lagunari interne insieme con baie aperte (Populonia con *Faleria* e Porto Baratti), catene di approdi dislocati lungo la costa e la foce del fiume (Pisa con Isola di Migliarino e S. Piero a Grado sulla foce dell'Arno e *Portus Pisanus* sulla costa), scali in laguna interna e direttamente sul mare (Luni con l'ancoraggio fluviale sul fiume Magra e l'approdo secondario della villa di Bocca di Magra e il probabile molo a mare fuori città)<sup>3</sup>.

A questo modello è possibile aggiungere anche il porto presso i *vada Volaterrana*, uno dei poli di maggiore importanza per quanto riguarda lo smistamento e la gestione dei flussi commerciali dell'alto Tirreno. Molto probabilmente, infatti, anche in questo caso siamo di fronte all'utilizzo di una situazione lagunare retrolitoranea, con una articolata distribuzione degli insediamenti, dei siti produttivi e degli

<sup>1</sup> Questo contributo si inserisce in un più vasto lavoro in fase di completamento che, mediante l'utilizzo della cartografia storica, delle fonti archeologiche ed epigrafiche nonché della documentazione medievale, mira a costruire un modello topografico complessivo per l'area portuale della colonia di Volterra.

<sup>2</sup> Legando questo concetto alla situazione geomorfologica di tipo lagunare comune ai siti costieri nordetruschi si può arrivare a parlare di 'paesaggio portuale'.

<sup>3</sup> A questo sistema va aggiunta anche la serie di approdi dipendenti da Luni, presenti nell'adiacente Golfo di La Spezia: Carbognano di Lerici, Muggiano, Pieve di San Venerio, S. Vito di Marola, Fezzano, Varignano, Porto Venere; per una sintesi su questi siti cfr. SANGRISO, *La Spezia*.

scali. Ovvero la complessità della situazione geomorfologica in continua evoluzione e l'intensità di utilizzo della regione hanno avuto come riflesso, nel corso del tempo, una corrispettiva evoluzione e articolazione dei diversi siti di riferimento. L'Etruria settentrionale costituisce un comprensorio sociale ed economico eccezionalmente stabile nel tempo: le materie prime, le produzioni artigianali e i prodotti agricoli<sup>4</sup>, vengono veicolati attraverso i vettori interni (fluviali e stradali) per raggiungere la costa dove la rete degli scali marittimi ne permette la diffusione in tutto il Mediterraneo<sup>5</sup>. Uno degli elementi principali di questa stabilità è proprio l'articolazione e la versatilità della rete portuale realizzata nell'alto Tirreno, in grado di permettere la crescita ed il mantenimento di una fittissima rete di interscambi che rimane stabile per un periodo molto lungo<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Per la tradizionale ricchezza agricola e varietà di produzioni dell'Etruria in generale e in particolare della sua area settentrionale, è possibile citare diverse fonti letterarie: per i vitigni caratteristici Plinio, XIV, 4, 39, per la farina e il grano Id., XVIII, 20, 86-87 e XVIII, 29, 109.

<sup>5</sup> Caratteristica dell'Etruria settentrionale è la produzione del vino (come è dimostrato dalle numerose manifatture di anfore, cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, *La production*, 122-123; PASQUINUCCI, MENCHELLI, *Vada Volaterrana*, 281 ss.), per il quale è interessante riportare anche un passo di Svetonio, *Dom.*, 9, 7 (Svetonio, *Vita dei Cesari*, a c. di F. CASORATI, Roma 1995): *Ad summam quondam ubertatem vini, frumenti vero inopiam existimans nimio vinearum studio neglegi arva, edixit, ne quis in Italia novellaret utque in provinciis vineta succedirentur, relicta ubi plurimum dimidia parte; nec exequi rem perseveravit* («In una annata in cui si era avuta una ricca produzione di vino e invece scarsità di frumento, [Domiziano] ritenendo che i terreni coltivati potessero essere trascurati per troppa cura dei vigneti, ordinò che nessuno in Italia piantasse viti e che nelle province i vigneti venissero tagliati alla radice, lasciandone al massimo la metà; ma poi non insisté perché l'editto venisse applicato»). La notizia si colloca nel 92 d.C. e non si tratta formalmente di un decreto protezionistico, ma il testo riporta un provvedimento che, di fatto, vede un intervento massiccio nei confronti dei vigneti provinciali. Ora è interessante notare come Svetonio, avendo accesso alla documentazione ufficiale, con tutti i decreti ed editti emessi dai diversi imperatori, si soffermi a citare e commentare un editto non eseguito. È evidente allora che anche solo la possibilità che un editto del genere venisse adottato ha provocato una reazione che non possiamo più cogliere nelle fonti letterarie ma che comunque ha indotto Svetonio a riportare la notizia. Si potrebbe quasi azzardare l'ipotesi che i produttori italici, fra i quali i nordetruschi, rappresentassero una quota commercialmente molto rilevante, arrivando a formare un gruppo di pressione politica dalle notevoli possibilità.

<sup>6</sup> Nella seconda metà del III d.C. la fertilità dell'Etruria trova ancora eco nelle fonti: *Scriptores Historiae Augustae – Divus Aurelianus*, 48, 2: *Etruriae per Aureliam usque ad Alpes maritimas ingentes agri sunt hique fertiles ac silvosi* («Vi sono in Etruria lungo l'Aurelia sino alle Alpi Marittime, grandi appezzamenti di terreno fertili e boscosi»; v. *Scrittori della storia augusta* a c. di P. SOVERINI Milano 1993).

Volterra subisce gli effetti della guerra civile e, tradizionalmente, viene colpita dall'ira di Silla per essere stata una città filomariana, ma le conseguenze non sembrano essere state così disastrose come vuole la tradizione; questa impressione è confortata dal noto passo di Strabone.

**Strabone**, V, 2, 6, C 223:

Τῶν δὲ Οὐολατερρανῶν ἡ μὲν χώρα κλύζεται τῇ θαλάττῃ, τὸ δὲ κτίσμα ἐν φάραγγι βαθείᾳ· λόφος ἐστὶν ὑψηλὸς περίκρημνος πάντῃ, τὴν κορυφὴν ἐπίπεδος, ἐφ' ἣ ἴδρυται τὸ τεῖχος τῆς πόλεως.

«Quanto ai Volterrani, il loro territorio è bagnato dal mare e la loro città è in una valle profonda: c'è una collina elevata, scoscesa da ogni parte, spianata in cima, su cui sorgono le mura della città. L'ascesa dalla base alla sommità è di 15 stadi, ripida dappertutto e difficoltosa. Qui si riunirono per organizzare la resistenza alcuni dei tirreni e dei proscritti sillani. Avendo costituito quattro unità di combattimento, resistettero all'assedio per due anni, poi si ritirarono dal luogo stipulando un accordo».

Sembrirebbe quindi evidente che l'assedio sillano non abbia avuto come conseguenza diretta la distruzione della città o il suo saccheggio, dato che Volterra non venne espugnata. È chiaro che l'assedio non sarà stato senza conseguenze, vista anche la sua

Il passo continua narrando la volontà di Aureliano di far ripiantare le viti in modo tale da assicurare un maggiore quantitativo di vino da distribuire alla plebe di Roma. Va sottolineata l'indicazione presente nel brano relativa ai terreni disponibili per la piantagione della vite definiti fertili e boscosi, di fatto si tratta di terreni incolti e quindi la produttività agricola della regione deve aver subito delle variazioni forse anche di notevole entità. Il vino etrusco continua ad essere ancora famoso alla metà del IV secolo: *Expositio totius mundi et gentium*, LV (in questo passo l'ignoto autore probabilmente commette un errore, scambiando il nome della regione, Tuscia, con quello di una città), LVI: <Post> hanc habes vicinam Tusciam. Quae Tuscia quamplurime hoc a diis nomen maximum accepit unde enim aiunt ab origine inventam esse haruspiciam, et quod bonum deos esse dicebant. Nam et ipsa abundans omnibus bonis et hoc possidet maxime circa deos haruspicia multa, etenim huius rei certum ad eos esse dicitur («Dopo questa città hai Tuscia, sua vicina. Essa ha ricevuto il suo grande nome dagli dei, perchè è qui che, si dice, fu scoperta in principio l'aruspicina, che si ritiene di origine divina. D'altra parte ha ogni bene in abbondanza e soprattutto dispone di una grande conoscenza di presagi inviati dagli dei, appunto per mezzo dell'aruspicina; si dice che questa conoscenza sia ben fissata in loro»; v. Anonimo, *Descrizione del mondo e delle sue genti* a c. di U. LIVADIOTTI e M. DI BRANCO, Roma 2005). Siamo forse di fronte ad un motivo ricorrente o ad un *topos* letterario, ma anche se così fosse risulta indicativo il fatto che venga associato il nome della regione, oltre che alla tradizione dell'aruspicina al fatto che vi si trovino beni in abbondanza in un momento di crisi generalizzata.

durata<sup>7</sup>, ma lo scontro terminò con la stipula di un accordo fra le due parti in lotta. Stessa impressione si ricava anche da una testimonianza di Livio.

**Livio, Periocha LXXXIX:**

*Volaterras, quod oppidum adhuc in armis erat, obsessum in deditionem accepit. Mitylenae quoque in Asia, quae sola urbs post victum Mithridaten arma retinebat, expugnatae dirutaeque sunt.*

«Assediò Volterra, città ancora in armi, e ne accolse la resa. In Asia anche Mitilene, l'unica città a non deporre le armi dopo la sconfitta di Mitridate, fu espugnata e distrutta».

Dedurre la distruzione di Volterra da questo passo dello storico patavino sembra eccessivo<sup>8</sup>. Dopo l'assedio sillano ci furono i noti provvedimenti relativi al territorio<sup>9</sup>, ma non sembra che la situazione della città fosse compromessa. Le deduzioni di coloni nel territorio volterrano decise da Silla non ci furono<sup>10</sup>, ma in età triumvirale la necessità di terre da distribuire si fece pressante ed il provvedimento sillano venne rinnovato<sup>11</sup>. Il territorio di Volterra, confiscato da Silla ma apparentemente non distribuito, sarebbe rientrato nella legge agraria varata da Cesare nel 59 a.C.<sup>12</sup>, questi terreni, però, era-

<sup>7</sup> Secondo FIUMI, *Volterra*, 5, si sarebbe trattato di un lungo assedio.

<sup>8</sup> Stessa problematica per il passo di Grano Liciniano, 36, 4 ss.

<sup>9</sup> Si tratta della *Lex Cornelia de civitate Volaterranis adimenda* dell'81 a.C. che prevedeva la privazione della cittadinanza per alcune città ribelli (fra cui Volterra ed Arezzo: Cicerone, *Pro Caecina* 33 e *ad Attico*, I, 19, 4), nonché la confisca delle loro terre; cfr. ROTONDI, *Leges*, 352-353.

<sup>10</sup> Cfr. Cicerone, *ad Attico*, I, 19, 4: *...Sullanorum hominum possessiones confirmabam: Volaterranos et Arretinos quorum agrum Sulla publicarat neque diviserat in sua possessione retinebam...*; cfr. inoltre *ad familiares*, XIII, 4 e XIII, 5.

<sup>11</sup> *Liber Coloniarum*, 214 L. in *Gromatici Veteres*, I, a c. di C. LACHMANN, Berlino (Roma) 1848 (1966); oppure 169, 21-27 Campbell in *The writings of the Roman land surveyors*, a c. di B. CAMPBELL, Hertford 2000: *Colonia Volaterrana lege triumvirale, in centurias singulas iugera CC, decimanis et kardinibus est adsignata. Quam omnem veterani in portionibus divisam pro parte habent; in quas limites recipit intervallo ped. IICCCC. In quibus centuriis unus quisque miles accepit iugera XXV et L et XXXV et LX. Termini ea lege sunt constituti qua superius diximus* («La colonia di Volterra (è stata stabilita) per una legge triumvirale, e la sua stessa terra è stata organizzata attraverso i cardini ed i decumani in centurie, ciascuna da 200 iugera. Tutta questa terra, divisa in lotti, l'hanno i veterani, ciascuno per la sua parte (in proporzione del suo grado militare); secondo queste assegnazioni la colonia ha *limites* intervallati da 2400 piedi e in queste centurie ciascun soldato ha ricevuto 25 o 50 o 35 o 60 iugera. Le pietre di confine sono stabilite secondo la legge che ho citato prima»). Cfr. inoltre MUNZI, TERRENATO, *La colonia*, 33 ss.

<sup>12</sup> Cfr. *Gromatici Veteres* 2000, 406; Cicerone, *ad Atticum*, I, 19, 4.

no inclusi anche nelle distribuzioni ai veterani del 47-44 a.C., è possibile quindi che Cesare abbia sistemato un piccolo numero di veterani con assegnazioni individuali<sup>13</sup>.

Fino a quel momento le proprietà terriere dei volterrani non erano state troppo colpite anche per l'azione di un potente patrono, Cicerone, che si adoperò per evitare interventi troppo pesanti nei confronti dei suoi *clientes*<sup>14</sup>.

Il recente rinvenimento di una epigrafe<sup>15</sup> permette di stabilire lo *status* di colonia anche per Volterra, condizione probabilmente risalente alla prima età imperiale<sup>16</sup>, anche se la lettura più probabile del testo superstite, [...] / *colonia [Iul(ia) / Aug(usta) Vol[ater(rae)...]*, fa ipotizzare una colonia evolutasi fra l'età cesariana/triumvirale e quella augustea; come per molte altre città d'Etruria, si hanno a Volterra imponenti lavori urbanistici in età augustea e giulio-claudia, fra i quali spicca la costruzione del teatro (tarda età augustea – prima età tiberiana) a cura di due esponenti di spicco della famiglia dei Cecinae<sup>17</sup>.

Le fonti letterarie più specificamente legate al territorio costiero di Volterra non sono molte, ma è comunque possibile, analizzandole, trarre diverse deduzioni relative all'uso ed al posizionamento degli impianti portuali.

La prima testimonianza, relativa al 225 a.C., appartiene a Polibio.

<sup>13</sup> Cfr. *Gromatici Veteres* 2000, 406; Cicerone, *ad Familiares*, XIII, 4, 2 e XIII, 5.

<sup>14</sup> Cfr. Cicerone, *Pro domo sua*, 30, 79: *Populus Romanus, L. Sulla dictatore ferente, comitiis centuriatis municipiis civitatem ademit; ademit eisdem agros. De agris ratum est: fuit enim populi potestas; de civitate ne tamdiu quidem valuit, quamdiu illa Sullani temporis arma valuerunt. An vero Volaterranis, cum etiam tum essent in armis, L. Sulla victor, re publica reciperata, comitiis centuriatis civitatem eripere non potuit, hodieque Volaterrani non modo cives, sed etiam optimi cives fruuntur nobiscum simul hac civitate* («Il popolo romano riunito nei comizi centuriati tolse, su proposta del dittatore Lucio Silla, ai municipi la cittadinanza e contemporaneamente le terre. Il provvedimento sulle terre rimase valido, perchè rientrava nei poteri del popolo; quello sulla cittadinanza non durò altrettanto quanto il dispotismo militare del regime sillano. Dunque, quando erano ancora in armi, Lucio Silla vincitore, rientrato in possesso dello stato, non riuscì a togliere con il voto dei comizi centuriati la cittadinanza agli abitanti di Volterra, che oggi non solo come cittadini ma come i migliori dei cittadini partecipano con noi dei diritti di questa cittadinanza»; v. l'edizione a c. di G. BELLARDI, Torino 1981).

<sup>15</sup> Si tratta di un frammento di lastra utilizzata come elemento di copertura di una tomba sottopavimentale nella chiesa di S. Biagio a Montecatini Val di Cecina; del testo si conservano solamente i termini iniziali di due linee; cfr. MUNZI, TERRENATO, *La colonia*, 31-42.

<sup>16</sup> Cfr. MUNZI, TERRENATO, *La colonia*, 34 ss.

<sup>17</sup> Cfr. MUNZI, TERRENATO, *La colonia*, 33 ss.

**Polibio, II, 27, 1-2:**

Κατὰ δὲ τοὺς καιροὺς τούτους ἐκ Σαρδόνος μετὰ τῶν στρατοπέδων Γάιος Ἀτίλιος ὕπατος εἰς Πίσας καταπεπλευκῶς προῆγε μετὰ τῆς δυνάμεως εἰς Ῥώμην, ἐναντίαν ποιούμενος τοῖς πολεμίοις τὴν πορείαν. (2) Ἢδη δὲ περὶ Τελαμῶνα τῆς Τυρρηνίας τῶν Κελτῶν ὑπαρχόντων, οἱ προνομεύοντες ἐξ αὐτῶν ἐμπεσόντες εἰς τοὺς παρὰ τοῦ Γαίου προπορευσαμένους ἐάλωσαν.

«Contemporaneamente a questi fatti il console Gaio Atilio, di ritorno dalla Sardegna con le legioni, approdò a Pisa e poi si diresse con il suo esercito a Roma, marciando incontro ai nemici. E poiché i Celti erano già arrivati a Talamone in Tirrenia, quelli di loro che si erano dati ai saccheggi si imbattono nei soldati mandati da Gaio in avanscoperta e furono catturati»<sup>18</sup>.

Ora Gaio Atilio è console nel 225<sup>19</sup>, e inizia l'azione militare contro i Celti con lo sbarco a Pisa delle legioni provenienti dalla Sardegna che, in seguito, marciano verso gli invasori. Questo episodio mette in luce due fatti: la capacità portuale e infrastrutturale del porto/i di Pisa (si tratta certamente del sito di *Portus Pisanus*), e l'assenza di un porto facilmente accessibile nella zona dei *vada*, dato che sarebbe stato sicuramente più pratico, se fosse stato possibile, far sbarcare i soldati nella zona dei *vada Volaterrana*<sup>20</sup>. Quindi o i Guadi di Volterra erano impraticabili per alcuni tipi di navi, a causa della loro articolazione che, come dice espressamente il nome, era caratterizzata da una situazione lagunare e di bassi fondali, oppure la presenza di uno scalo, in questo momento storico, doveva limitarsi ad un approdo legato al traffico locale.

Non sembra inoltre possibile ascrivere la scelta del *Portus Pisanus* rispetto ai *vada Volaterrana* a ragioni di tipo politico quali la maggiore fedeltà della città di Pisa rispetto a Volterra<sup>21</sup>; sembra più logico infatti pensare che i *vada Volaterrana* non fossero adatti all'ingresso di una flotta da guerra<sup>22</sup>; è probabile dunque che il dover manovrare una flotta di navi cariche di soldati<sup>23</sup> in un ambito co-

<sup>18</sup> Polibio, *Storie*, I, a c. di D. MUSTI, Milano 2001.

<sup>19</sup> Cfr. BROUGHTON, *The magistrates*, 230.

<sup>20</sup> È legittimo domandarsi anche perché non si sia scelto di sbarcare ancora più a sud (per es. a Populonia, dove la testimonianza di Strabone permette di ipotizzare l'esistenza di un porto ancora ben attrezzato); forse per ragioni di sicurezza?

<sup>21</sup> Cfr. Livio, XXVIII, 45, 13-18.

<sup>22</sup> In generale cfr. CASSON, *Ships*; AA.VV., *La navigation*.

<sup>23</sup> La legione repubblicana a ranghi completi poteva comprendere fino a 5.000 uomini, senza contare gli ausiliari; in questo caso potrebbe quindi trattarsi dello spostamento di ca. 10.000 uomini e delle loro salmerie, il che, necessariamente, comporta l'utilizzo di un gran numero di imbarcazioni.

munque difficoltoso come la zona delle secche di Vada abbia portato a preferire il porto pisano rispetto all'approdo lagunare dei *vada*.

La testimonianza di Polibio assume un interesse ancora maggiore se si considera che, molto probabilmente, venne utilizzato da Strabone, il quale cita i *Vada Volaterrana* riportando le distanze itinerarie dei porti dell'Etruria settentrionale; quindi è possibile desumere che lo storico greco fosse a conoscenza dell'esistenza di uno scalo in quell'area e che la mancanza del riferimento debba essere legata effettivamente a ragioni di tipo funzionale.

**Livio, XXVIII, 45, 13-18 (205 a.C.):**

(13) *Scipio cum ut dilectum haberet neque impetrasset neque magnopere tetendisset, ut voluntarios ducere sibi milites liceret tenuit et, (14) quia impensae negaverat rei publicae futuram classem, ut quae ab sociis darentur ad novas fabricandas naves acciperet. Etruriae primum populi pro suis quisque facultatibus consulem adiuturos polliciti: (15) Caerites frumentum sociis navalibus commeatumque omnis generis, Populonenses ferrum, Tarquinienses lintea in vela, Volaterrani interamenta navium et frumentum, (16) Arretini tria milia scutorum, galeas totidem, pila gaesa hastas longas, milium quinquaginta summam pari cuiusque generis numero expleturos, (17) securas rura falces alveolos molas quantum in quadraginta longas naves opus esset, tritici centum viginti milia modium et in viaticum decurionibus remigibusque conlaturos; (18) Perusini Clusini Rusellani abietem in fabricandas naves et frumenti magnum numerum; abiete <et> ex publicis silvis est usus.*

«(13) Scipione, non avendo chiesto né insistito per tenere una leva, ottenne il permesso di condurre con sé dei soldati volontari e (14) perché aveva detto che la costruzione della flotta non avrebbe gravato sul bilancio dello stato, pote' accettare gli aiuti che fossero offerti dagli alleati per fabbricare nuove navi. Per primi i popoli dell'Etruria promisero che avrebbero aiutato il console, ciascuno secondo le sue possibilità: (15) gli abitanti di Cere assicurarono il frumento per gli equipaggi alleati e viveri di ogni genere, i Populoniatì il ferro, gli abitanti di Tarquinia tele per le vele, i Volterrani l'armamento delle navi e il frumento, (16) gli Aretini tremila scudi, altrettanti elmi, giavellotti, lance, picche, raggiungendo un totale di cinquantamila, con quantità eguali per ogni genere, (17) scuri, zappe, falci, gabbioni, macine, quanto era necessario per quaranta navi da guerra, centotrentamila moggì di frumento e avrebbero altresì fornito le spese per il viaggio ai decurioni e ai rematori; (18) gli abitanti di Perugia, di Chiusi e di Roselle legno di abete per costruire le navi e una grande quantità di frumento. Gli abeti furono presi anche dalle foreste pubbliche»<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> Livio, *Storie*, a c. di L. FIORE, Torino 1981.

L'ambito di questo passo è da porsi all'interno della riscossa contro il nemico cartaginese; l'Etruria settentrionale appare decisamente in grado di fornire rifornimenti importanti: Cere i viveri, Populonia il ferro, Tarquinia i tessuti, Arezzo armi, viveri, denaro, Perugia, Chiusi e Roselle legname e viveri.

Nel caso di Volterra il termine utilizzato da Livio per indicare gli aiuti forniti dai volterrani oltre al frumento, è decisamente particolare: *interamenta navium*; dal punto di vista testuale per questo termine è possibile osservare:

- per il *TLL* VII, 1, 2148, 64 ss., si tratta di un *unicum* e si riporta come esempio il solo passo di Livio. Nel commento viene segnalata anche una lezione alternativa fornita da un codice come *ferramenta*, ma anche in questo modo il senso del passo rimane dubbio<sup>25</sup>; si suggerisce poi una possibile origine dal termine greco ἐντερόρεια<sup>26</sup>.
- L'*Oxford Latin dictionary*, pur premettendo al termine un punto interrogativo a segnalare l'incertezza del lemma, traduce con l'espressione '(apparently) inside fittings', ovvero l'armamento interno, da poter intendere come l'insieme dei congegni atti a far funzionare una nave.

Il testo liviano probabilmente non si limita a formalizzare un *topos* letterario; la fonte utilizzata dallo storico può aver consultato un elenco effettivamente esistito degli aiuti forniti dalle città etrusche allo stato romano. Non è possibile ipotizzare che i volterrani abbiano costruito il fasciame delle navi o lo scheletro o le nervature per l'evidente ed ovvia impossibilità di far viaggiare tali apparati e quindi si può affermare<sup>27</sup> che i volterrani fornissero degli elementi mobili per le navi, sottintendendo quindi, che si trattasse di buoni marinai e di abili artigiani. Le navi che servivano ai Romani sarebbero state assemblate quindi come in una scatola di montaggio:

<sup>25</sup> Si dovrebbe allora intendere che i volterrani fornissero ai romani le parti in metallo delle navi, cosa naturalmente possibile vista la tradizionale abilità metallo-tecnica degli Etruschi. Nell'introduzione alla sezione dedicata alle iscrizioni volterrane nel CIL si propone come correzione *inceramenta* ma il TLL rimanda alla voce *interamenta*.

<sup>26</sup> Con riferimento ad Aristofane, *Equites*, 1185 (*Aristophanes*, I, a c. di B. BICKLEY ROGERS, Londra 1982), dove il termine è utilizzato con un gioco di parole legato ad 'interiora'.

<sup>27</sup> Tralasciando i non pochi problemi interpretativi del testo che, per ora, rimangono irrisolti.



- Cere il frumento per gli equipaggi
- Tarquinia il tessuto per le vele
- Volterra *interamenta navium*
- Arezzo le armi necessarie
- Perugia, Chiusi e Roselle il legname.

Qualunque cosa fossero gli *interamenta navium*, si doveva trattare comunque di elementi indispensabili al completamento di una nave da guerra; la fabbricazione di questi elementi necessitava di manodopera specializzata, abituata da tempo ad affrontare i problemi tecnici delle costruzioni navali. La specializzazione della manodopera si può sviluppare anche se lo sbocco a mare della città è costituito da un porto di pescatori, ma è ovvio che l'approdo di Volterra presso i Guadi potesse essere qualcosa di più<sup>28</sup>. È possibile quindi che le forniture da parte delle città etrusche abbiano anche comportato uno spostamento fisico degli artigiani ed operai coinvolti materialmente nell'assemblaggio della flotta, dato che non è pensabile un invio di oggetti con allegate le 'istruzioni per il montaggio e l'uso'. Questo spostamento è attestato per gli equipaggi, dato che Arezzo avrebbe pagato le spese per il viaggio ai decurioni ed ai rematori ed è quindi possibile che con loro abbiano viaggiato anche gli artigiani specializzati per l'assemblaggio delle imbarcazioni e delle diverse attrezzature.

La menzione dei *Vada Volterrana* si trova poi in un passo di Cicerone che permette un'altra serie di considerazioni.

**Cicerone, *Pro Quinctio*, 4, 24:**

*Roma egreditur ante diem IV kalend. Februarias Quinctius, Scipione et Norbano coss. Quaeso, ut eum diem memoriae mandetis. L. Albius Sex. filius, Quirina, vir bonus et cum primis honestus, una profectus est. Cum venissent ad Vada Volaterrana quae nominantur, vident perfamiliarem Naevi, qui ex Gallia pueros venales isti adducebat, L. Publicium; qui ut Romam venit, narrat Naevio, quo in loco viderit Quinctium.*

«Quinzio lasciò Roma il 27 gennaio durante il consolato di Scipione e Norbano. Ti prego di tenere questa data in mente. Lucio Albio, figlio di Sesto, della tribù Quirina, degno ed onorabile uomo, se ne andò con lui. Dopo che giunsero ai Guadi di Volterra, così come sono chiamati, vide un amico intimo di Nevio, Lucio Publicio, che conduceva con sé alcuni schiavi dalla Gallia; al suo arrivo a Roma raccontò a Nevio dove egli aveva visto Quinzio»<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> Di notevole importanza il centro di Castiglioncello, approdo sicuramente utilizzato dall'età ellenistica in avanti.

<sup>29</sup> Cicerone, *Le orazioni*, I-IV, a c. di G. BELLARDI, Torino 1981.

Grazie alla citazione dei consoli, il passo è databile con precisione all'83 a.C.<sup>30</sup>. Sembra possibile intendere il riferimento ciceroniano in un contesto geografico per la specificazione che l'autore fa seguire all'indicazione toponomastica: *Cum venissent ad Vada Volaterrana quae nominantur*, è proprio il 'così come sono chiamati' che porta ad intendere il riferimento ciceroniano in modo generico e non puntuale<sup>31</sup>. Il sito dove si incontrano Quinzio, Lucio Albio e Lucio Publicio evidentemente non ha ancora raggiunto un'importanza tale da superare come riferimento la subregione nel quale è inserito. È chiaro che la presenza con Lucio Publicio di 'schiavi dalla Gallia', implica la presenza di uno o più approdi, dato che non è pensabile un trasferimento via terra<sup>32</sup>.

È probabile che l'eventuale sito sia posto nelle vicinanze di una via di terra (l'Aurelia?), anche se il passo non dà alcun riferimento; l'indicazione del 27 gennaio permette di dedurre che Lucio Publicio fosse alla fonda presso i Vada a causa del cattivo tempo, dato che siamo nel periodo invernale durante il quale, di solito, non si navigava.

Il territorio dell'Etruria settentrionale costiera rientra nelle fonti letterarie all'incirca un secolo più tardi, con l'opera di Strabone. Nella descrizione della penisola italica compiuta dal geografo greco, i passi che riguardano l'area in oggetto sono due.

**Strabone, V, 2, 5, C 222<sup>33</sup>:**

Εἰς μὲν οὖν Πίσας ἀπὸ Λούνης πλείους τῶ τετρακοσίων σταδίων εἰσίν, ἐντεῦθεν δ' εἰς Οὐολατέρρας διακόσιοι ὀγδοήκοντα, πάλιν δ' ἐνθένδε εἰς Ποπλώνιον διακόσιοι ἑβδομήκοντα, ἐκ δὲ Ποπλώνιου εἰς Κόσαν ἑγγυὲς ὀκτακόσιοι, οἱ δὲ ἑξακόσιοι φασι.

«Da Luni a Pisa ci sono più di 400 stadi, da Pisa a Volterra 280; ancora da qui a Populonia 270 e da Populonia a Cosa circa 800, o 600 secondo il parere di alcuni».

<sup>30</sup> Cfr. BROUGHTON, *The magistrates*, 62. E diventa una problematica di notevole interesse il quando si viene a fissare il toponimo latino relativo (traduzione di uno etrusco, visto il potere della città di Volterra all'interno dell'Etruria settentrionale?).

<sup>31</sup> Se si interpreta il riferimento traducendo come «giunti alle Secche di Volterra, così come sono chiamate», il problema non cambia, dato che ci si riferirebbe effettivamente ad una peculiarità naturale che caratterizza il braccio di mare antistante all'*ager Volaterranus*.

<sup>32</sup> Non è naturalmente un caso che la nave si fermi ai Guadi proveniendo dalla Gallia, visto anche la totale mancanza di approdi segnalati fino a Populonia.

<sup>33</sup> Per il testo si utilizza *Strabonis Geographica*, II, a c. di F. SBORDONE, Roma 1970.

Su questo brano di Strabone è possibile compiere alcune considerazioni a partire dalla tradizione manoscritta che presenta una variante interessante relativamente alla citazione di Volterra. I codici principali del testo straboniano<sup>34</sup> riportano Οὐαδετέρρας ed in tre casi Οὐαλδεστέρρας<sup>35</sup>. Il problema venne affrontato già nel 1902 da parte di O. Cuntz<sup>36</sup> il quale, ipotizzando che in quel punto venga utilizzata una fonte itineraria marittima, non ritiene corretto il riferimento a Volterra posta nell'interno, proponendo al posto dell'incomprensibile Οὐαδετέρρας/ Οὐαλδεστέρρας una interpretazione come Οὐάδα τὰ κατὰ Οὐολατέρρας, ovvero un diretto riferimento al sistema portuale di Volterra.

Questa correzione viene accolta da G. Radke<sup>37</sup> e, dubitativamente, nell'edizione dell'opera di Strabone a cura di F. Lasserre<sup>38</sup> che la riporta in apparato: per il testo si suggerisce la caduta di parte del nome con la conseguente creazione di un termine inesistente: il Οὐαδετέρρας o Οὐαλδεστέρρας dei codici viene quindi sciolto come Οὐάδ<α Οὐολα>τέρρας. Anche per la traduzione, pur mettendo nel testo Volterra, si segnala in nota: *Plutôt les Vada Volaterrana*. L'edizione di W. Aly<sup>39</sup> invece inserisce direttamente nel testo la pro-

<sup>34</sup> Per l'indicazione dei codici si segue DILLER, *The textual*: 'A' (*Codex Parisinus graecus 1397*, X secolo; cfr. DILLER, *The textual*, 42-53), 'C' (*Codex Parisinus graecus 1393*, metà del XIII secolo; cfr. DILLER, *The textual*, 70-76), 'B' (*Codex Vatopedinus 655*, XIV secolo; cfr. DILLER, *The textual*, 77-79, citato come 'W' in *Strabonis Geographica*, II, a c. di F. SBORDONE, Roma 1970, XI) e 'v' (*Codex Ambrosianus G 93* o *Graecus 418*, inizi XV secolo). Il problema della trasmissione del testo di Strabone è assai complesso, anche probabilmente per il carattere stesso dell'opera originale; cfr. DILLER, *The textual*; NICOLAI, *Scelte*, 267-286.

<sup>35</sup> Questa lezione si ritrova in 'a' (intervento di restauro del testo compiuto sul codice 'A', dovuto probabilmente a più mani e databile al XIII secolo secondo SBORDONE, XI, precedentemente al XV secolo secondo DILLER, *The textual*, 46 ss.), 'm' (*Codex Marcianus Graecus 378*, XV secolo; cfr. DILLER, *The textual*, 140) e in 'j' (*Codex Laurentianus 28.5*, 'B' nell'edizione di F. Sbordone; la datazione oscilla fra il XIV ed il XV secolo, cfr. DILLER, *The textual*, 136-137) come sovrascrittura (compiuta nel XV secolo? cfr. DILLER, *The textual*, 78).

<sup>36</sup> CUNTZ, *Polybius*, 23-24. Essendo Volterra 40 km all'interno non potrebbe comparire in quello che appare essere un calcolo di distanze costiero, quindi il riferimento deve essere relativo ad un sito o ad una evidenza naturale, posta sul litorale.

<sup>37</sup> RADKE, *Volaterrae*, 737 ss.

<sup>38</sup> *Strabon. Géographie*, III, a c. di F. LASSERRE, Parigi 1967; cfr. DILLER, *The textual*, 178-179.

<sup>39</sup> *Strabonis Geographica*, II, a c. di W. ALY, Bonn 1972; cfr. DILLER, *The textual*, 176-178. Secondo NICOLAI, *Scelte*, 274 sia l'edizione dell'Aly che quella del Lasserre, sono quelle dove si interviene maggiormente sul testo anche quando non sembrerebbe necessario, d'altra parte a p. 286 si afferma che la correzione del testo

posta di correzione, così come avviene nella recente edizione del 2003, curata da S. Radt<sup>40</sup>. Altrettanto importanti sono le altre due principali edizioni moderne di H.L. Jones<sup>41</sup> e di F. Sbordone<sup>42</sup> che sciolgono il nodo con la semplice correzione in *Οὐολατέρρας*.

La precisazione del toponimo al quale si riferisce il testo del geografo greco è naturalmente importante, ma rischia di far passare in secondo piano un'altra serie di informazioni che è possibile ottenere. Se la fonte di Strabone per questo passo è rappresentata dall'opera di Polibio<sup>43</sup>, allora il dato da sottolineare non è tanto il nome del sito al quale l'autore si riferisce, ma le distanze che riporta. Il Cuntz e gli altri studiosi dopo di lui ritengono che le distanze presenti nel passo si riferiscano ad un periplo di tipo marittimo e non terrestre. L'ipotetica fonte di Polibio potrebbe essere un itinerario romano<sup>44</sup>, dato che si ha la traslitterazione diretta di un toponimo romano in greco<sup>45</sup>, testimoniando quindi la presenza di tale toponimo già nel II secolo a.C.; inoltre la distanza fra *Πίσας* e i *vada Volaterrana* è indicata in 280 stadi.

Un recente studio relativo ai problemi di metrologia presenti

deve rimanere una *extrema ratio* quando l'esegesi non aiuta più ma soprattutto quando la situazione testuale fornisce elementi validi di sostegno per operare un emendamento od una integrazione come sembra in questo caso.

<sup>40</sup> *Strabons Geographika*, II, a c. di S. RADT, Göttingen 2003; nel testo si ha *Οὐάδα* *Οὐολατέρρας*; cfr. inoltre PASQUINUCCI, *I porti*, 677-684.

<sup>41</sup> *The Geography of Strabo*, II, a c. di H.L. JONES, Harvard 1960. Questa edizione sarebbe particolarmente valida, dato che si basa sul testo stabilito da G. Kramer fra il 1844 ed il 1847, che rimarrebbe comunque uno dei lavori migliori sul testo di Strabone, visto che, per la prima volta, la lezione è stabilita attraverso una pressoché completa comparazione della tradizione manoscritta; cfr. DILLER, *The textual*, 176; NICOLAI, *Scelte*, 273.

<sup>42</sup> *Strabonis Geographica*, II, a c. di F. SBORDONE, Roma 1970; in apparato si riportano le diverse lezioni dei codici, senza dare scioglimenti od integrazioni alternative.

<sup>43</sup> Strabone personalmente non va oltre Populonia; cfr. WALBANK, *A historical*, 616-617; PASQUINUCCI, *Strabone*, 45-59. Più in generale cfr. CLARKE, *Between*.

<sup>44</sup> Presupponendo come acquisito l'inserimento del toponimo *Vada Volaterrana* nel testo; cfr. WALBANK, *A historical*, 616 ss.

<sup>45</sup> Se così non fosse molto probabilmente nel testo avremmo i termini *βραχέα* o *πενάγη* ad indicare la caratteristica della zona, i bassi fondali (marittimi o lagunari). Cfr. Svetonio, *Prata*, 157, 6 (da Isidoro, *De natura rerum*, XLIV, 2 a c. di G. BECKER, Amsterdam 1967): *Vada quibus in mari potest stari, quae Virgilius brevia appellat, quae eadem Graeci βραχέα*; o ancora Isidoro, *Etymologiarum sive originum*, a c. di W. LINDSAY, Oxford 1971, XIII, 18, 6: *Vada vero sunt per qua in mari vel in fluminibus homines vel animalia pedibus vadunt, quae Vergilius brevia appellat, Graeci βραχέα*.

nell'opera di Polibio<sup>46</sup> ha posto l'accento sulle difficoltà interpretative delle distanze itinerarie presenti nella sua opera e, quindi, in quei passi di Strabone in cui vengono utilizzate. L'unità di riferimento polibiana sarebbe lo stadio fileterio (211 m ca.)<sup>47</sup> e non quello alessandrino (185 m ca.)<sup>48</sup>, con le seguenti differenze:

Stadio alessandrino (185 m)	M	mp <sup>49</sup>
Pisa - foce dell'Arno 20 stadi	3.700	2.5
Pisa - <i>Vada Volaterrana</i> 280 stadi	51.800	35
Stadio fileterio (211 m)		
Pisa - foce dell'Arno 20 stadi	4.220	2.8
Pisa - <i>Vada Volaterrana</i> 280 stadi	59.080	39.9

L'unico confronto possibile è quello con le distanze presenti sull'*Itinerarium Maritimum*, databile però al V-VI secolo d.C., quando cioè cambiamenti geomorfologici sensibili possono aver alterato la distribuzione topografica dei siti e quindi i punti di riferimento. Nel caso di Porto Pisano però, grazie a recenti scavi archeologici, è stato possibile stabilire che il sito portuale non si è spostato in modo concreto per il calcolo delle distanze itinerarie<sup>50</sup>. Intorno a questo punto fisso è possibile quindi cercare di costruire una comparazione fra le varie distanze e quindi cercare di localizzare con una certa precisione, i siti citati da Strabone e quelli presenti nell'*Itinerario*.

Dall'*itinerario marittimo*<sup>51</sup>:

*a Vadis portu Pisano mpm XVIII*

*a Portu Pisano Pisis, fluvius, mpm VIII*

<sup>46</sup> Cfr. FORNARO, *Problemi*.

<sup>47</sup> Cfr. FORNARO, *Problemi*, 15, 20, 55-56, 72-73, 75-76, 95-97. Questa misura sarebbe utilizzata anche da Dionigi di Alicarnasso, VI, 3, 2, relativamente alla distanza di Ariccia da Roma (120 stadi) e da Cassio Dione, XLIV, 44, 4.

<sup>48</sup> Cfr. DA, IV, 2, 1456; FORNARO, *Problemi*, 18. Contraria a questa impostazione POTHECARY, *Strabo*, 49-67. Le fonti latine sembrano conoscere solo questo valore per lo stadio, corrispondente a 625 piedi o 125 passi; cfr. Columella, V, 1, 6; Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum sive originum*, XV, 16, 3.

<sup>49</sup> Il miglio romano equivale a ca 1480 m utilizzando come valore medio del pes 0.296 m; cfr. FORNARO, *Problemi*, 11 ss.

<sup>50</sup> Cfr. DUCCI, PASQUINUCCI, MENCHELLI, GENOVESI, *La scoperta*, 29-44; DUCCI, PASQUINUCCI, MENCHELLI, GENOVESI, *Portus Pisanus*, 110-114; DUCCI, GENOVESI, PASQUINUCCI, *Portus Pisanus*; GENOVESI, *Un mitreo*.

<sup>51</sup> *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, a c. di O. CUNTZ, Lipsia 1929.

«dai *Vada* al Porto Pisano XVIII miglia da Porto Pisano a Pisa, sul fiume VIII miglia»<sup>52</sup>.

Quindi nel V secolo d.C. dai *vada* alla foce dell'Arno (S. Piero a Grado?) c'erano 27 miglia.

Ora Strabone stesso dice che la risalita dalla foce del fiume alla città è di circa 20 stadi, ovvero circa 2.8/2.5 mpm<sup>53</sup>, ma nel V secolo la foce dell'Arno sarà stata sicuramente più avanzata e quindi questa distanza deve essere allungata; infatti il Radke ipotizza almeno 4 mpm fra Pisa e S. Piero a Grado<sup>54</sup> e con questa ipotesi si avrebbero fra i *Vada* e Pisa 31 mpm. (248/217.5 ca. stadi), mentre il computo straboniano ne prevede 35/39.9.

La conseguenza principale di questo ragionamento è data dal fatto che il sito considerato per il calcolo della distanza da Pisa posto nei *Vada*, qualunque unità di misura si utilizzi, è diverso per le due fonti. Infatti i circa 46 km dell'Itinerario Marittimo (31 mpm) indicherebbero l'area dell'attuale *Vada*, mentre se si utilizza il calcolo in stadi alessandrini (35 mpm) si indica un'area localizzabile 6 km ca. più a sud, fra la città moderna ed il Cecina. Utilizzando la distanza in stadi fileteri (39.9 mpm), il punto preso in considerazione viene a cadere in un'area nei pressi della sponda destra del Cecina, ove si individua il sito di Podere del Pozzo ed il centro manifatturiero situato a La Mazzanta<sup>55</sup> dal quale provengono cospicui resti archeologici di attività produttive legate a fornaci in attività proprio a partire dalla metà del II a.C.<sup>56</sup>. Direttamente alle spalle del sito costiero de La Mazzanta si localizza poi il Podere del Pozzo, le cui caratteristiche, individuate sulla base di sistematiche ricognizioni di superficie, permettono di ipotizzare la presenza di un sito complesso; è infatti accertata l'esistenza di fornaci la cui vita produttiva inizia precocemente con la produzione di anfore greco-italiche, ma anche una certa articolazione strutturale che supera la semplice villa per far sospettare che ci si trovi di fronte, per esempio, ad una *mansio*<sup>57</sup>.

<sup>52</sup> Quindi dai *Vada* a Porto Pisano vi sarebbero stati 27 km ca e da Porto Pisano alla foce dell'Arno 13.5 km ca.

<sup>53</sup> Stadio fileterio/stadio alessandrino.

<sup>54</sup> Cfr. RADKE, *Volaterrae*, 737 ss.

<sup>55</sup> Secondo RADKE, *Volaterrae*, i *Vada* straboniani sono da localizzarsi a S. Pietro in Palazzi, ca. 6 km a sud della *Vada* moderna.

<sup>56</sup> Cfr. CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI, *Paesaggi*, 74 ss. La presenza di materiali di importazione iberica nella zona di Belora (olpai e *sombreros de copa* inquadabili fra il II e la fine del II a.C.) può essere testimone dell'attività del sito dal punto di vista dello scambio commerciale; cfr. AA.VV., *L'Etruria*, 105-106.

<sup>57</sup> CHERUBINI, DEL RIO, *Appunti*, 357. Nella stessa area è localizzabile la necro-

Sulla base di ciò è quindi possibile ipotizzare che il sito della metà del II secolo citato da Polibio e poi ripreso da Strabone si localizzi poco a nord della foce del Cecina, mentre, quasi sei secoli più tardi, il sito di riferimento della zona dei *Vada* per l'itinerario marittimo si posizionerebbe più a nord, nell'area della città moderna.

L'altra testimonianza straboniana relativa a Volterra ed al suo territorio, è il passo già citato in precedenza (V, 2, 6). Dopo una descrizione di Pisa che riflette una situazione precedente a quella del suo tempo<sup>58</sup>, il geografo passa poi al territorio di Volterra, del quale dice solamente che è bagnato dal mare<sup>59</sup>. Se il riferimento all'area portuale compiuto nel passo precedente è corretto, una sua ripetizione in questo brano doveva giustamente sembrare superflua. Il fatto che non venga compiuto alcun riferimento ad un sito costiero potrebbe spiegarsi anche con il punto di vista dell'autore, ovvero qualunque insediamento sarebbe comunque parte della città, come un sobborgo, e quindi inutile da citare.

Appare invece particolare l'assenza dell'indicazione della zona dei *vada* nell'opera di Pomponio Mela, che elenca una serie di toponimi costieri.

#### **Pomponio Mela, II, 4, 72:**

*Ultra Pyrgi, Minio, Castrum novum, Graviscae, Cosa, Telamon, Populonia, Caecina, Pisae, Etrusca et loca et <flu>mina.*

«Dopo ci sono Pirgi, il Mignone, Castrum novum, Gravisca, Cosa, Talamone, Populonia, Cecina e Pisa, luoghi e fiumi etruschi»<sup>60</sup>.

Nel codice vaticano latino 4929<sup>61</sup> si riporta la lezione *nomina*, mentre l'integrazione <flu> è opera del Cluverius<sup>62</sup>, probabilmente per la presenza del *Minio*, fiume posto fra Gravisca e *Castrum No-*

poli di 'campo ai ciottoli', scavata negli anni '60 e poi reinterrata ed una serie di tombe isolate segnalate nella zona; cfr. DONATI, *Il territorio*, 55 ss.

<sup>58</sup> «Sembra che una volta la città sia stata prospera...», Strabone scrive in un'epoca in cui la produzione della sigillata italica è in piena espansione proprio a Pisa, con ovvie ricadute positive sull'economia della città.

<sup>59</sup> Forse un'eco di questo passo è da cogliersi in Plinio, X, 78.

<sup>60</sup> *Pomponii Melae De chorographia libri tres*, a c. di G. RANSTRAND, Göteborg 1971.

<sup>61</sup> O 'A', del IX/X secolo, che rappresenterebbe il generatore della tradizione manoscritta; cfr. BARLOW, *Codex*, 87-124.

<sup>62</sup> *Pomponii Melae De chorographia libri tres*, a c. di G. RANSTRAND, Göteborg 1971, 37 ed anche PARRONI, *Per il testo*, 152-182.

vum il cui posizionamento sarebbe comunque errato<sup>63</sup>, e del Cecina. Quindi o siamo di fronte ad un semplice elenco di termini geografici 'etruschi' o Pomponio elenca una serie di insediamenti e fiumi che per l'autore<sup>64</sup> risultano degni di menzione, ma il cui criterio di scelta a noi sfugge. In entrambi i casi, però, risalta la mancanza del riferimento all'ipotetico insediamento portuale che quindi o non è rilevante, o, ancora una volta, essendo parte integrante di Volterra che è un centro dell'entroterra, non viene citato. Si potrebbe anche ipotizzare, visto il posizionamento del sito straboniano, che Pomponio citi il Cecina per semplice indicazione geografica del sito portuale posto nelle sue vicinanze.

È assai probabile cioè che la situazione dell'insediamento/i della zona dei *Vada Volaterrana* sia ancora quella dell'età di Cicerone, ovvero che l'area portuale non abbia ancora conquistato una sua 'personalità toponomastica' indipendente e ci si riferisca al sito con l'elemento geografico di interesse più vicino in quel momento: l'area lagunare nella fonte di Polibio, il fiume Cecina in Pomponio.

Questa 'schizofrenia' onomastica sembra chiarirsi con Plinio; infatti nelle due citazioni che seguono appare evidente un intento diverso.

**Plinio, N.H., III, 50:**

*Primum Etruriae oppidum Luna, portu nobile, colonia Luca a mari recedens propiorque Pisae inter amnes Auserem et Arnun, ortae a Pelopidis sive a Teutanis, Graeca gente. Vada Volaterrana, fluvius Caecina, Populonium, Etruscorum hoc tantum in litore.*

«La prima città dell'Etruria è Luni, famosa per il suo porto; vengono poi la colonia di Lucca, lontana dal mare, e, più vicina, Pisa tra i fiumi Serchio e Arno, fondata dai Pelopidi o dai Teutani, popolazione greca. I *Vada Volaterrana*, il fiume Cecina, Populonia, un tempo l'unica città sul mare»<sup>65</sup>.

L'elenco pliniano in questo passo sembra, ancora una volta, porre l'accento su una indicazione geografica; la descrizione della costa segue l'ordine delle emergenze territoriali da nord a sud, partendo

<sup>63</sup> Il codice 'A' riporta la lezione *Anio*, mentre la correzione *Minio* è sempre del Cluverius; cfr. BARLOW, *Codex*, 87-124.

<sup>64</sup> O per la sua fonte; cfr. CIAMPOLTRINI, *Note*, 593. A questo proposito diventa interessante sottolineare la definizione che Pomponio usa per Luni: *oppidum* e non *colonia*; sembra quindi possibile ipotizzare che venga utilizzata una fonte precedente alla riorganizzazione augustea della penisola italiana.

<sup>65</sup> Plinio, *Storia naturale*, a c. di AA.VV., Torino 1982/1988.



dal fiume Magra e nominando Luni, Lucca, Pisa, l'*Auser*, l'Arno. Seguono poi i *Vada Volaterrana*, che possono risaltare sia per la loro presenza sul territorio (area lagunare con ampia secca marittima) sia per l'eventuale presenza di un sistema di approdi che, proprio nel I secolo d.C., vede un notevole sviluppo<sup>66</sup>.

**Plinio, N.H., III, 80:**

*In Ligustico mari est Corsica, quam Graeci Cyrnon appellavere, sed Tusco proprior, a septentrione in meridiem proiecta, longa passuum CL, lata maiore ex parte L, circuitu CCCXXV. Abest a Vadis Volaterranis LXII...*

«Nel mare Ligure, ma vicino al Tirreno, è la Corsica, che i Greci chiamano Cirno; essa si estende in direzione nord-sud, è lunga 150 miglia, è larga per lo più 50, ha un perimetro di 325 miglia. Dista 62 miglia dai *Vada Volaterrana*...».

L'ultimo passo riporta una distanza itineraria dalla Corsica ai *Vada Volaterrana*; ora è chiaro che, trattandosi del punto di arrivo di una rotta, è necessario porlo in un sito preciso e quindi è logico pensare che ora il porto di Volterra prenda il nome dal luogo; se si tratti dell'area sud (sito de La Mazzanta o del Podere del Pozzo) o di quella nord (l'area della Vada moderna/il sito archeologico di San Gaetano), non si può dire con certezza assoluta, ma la costruzione ex novo nel I secolo d.C. dell'impianto retroportuale in località San Gaetano indica la chiara volontà di un potenziamento di questo sito, cioè della pianificazione del suo sviluppo in relazione alle correnti commerciali dell'alto Tirreno e allo sfruttamento delle risorse della zona. Plinio il Vecchio era comandante della flotta di Capo Miseno e quindi è facile supporre che potesse avere a disposizione, per la compilazione della sua opera, anche documenti di tipo nautico dove un sito dei *Vada Volaterrana* poteva essere indicato come punto di arrivo per una rotta verso la Corsica<sup>67</sup>.

<sup>66</sup> Cfr. PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, *Vada*, 92-102; PASQUINUCCI, MENCHELLI, DEL RIO, *Archeologia*, 35-42; FACELLA, *Vada Volaterrana*; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2003*, 133-138; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2004*, 217-225; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2005*, 27-34; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2006*, 131-140; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2007*, 221-230; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2008*, 57-66; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2009*, 167-176, PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2010*; PASQUINUCCI ET ALII, *Vada*.

<sup>67</sup> L'insistere con l'indicazione al plurale, a mio parere, potrebbe riecheggiare la situazione illustrata sempre da Plinio (III, 8) quando si riferisce agli *amnes Prile*, interpretati come canali artificiali attraverso i quali era possibile attraversare il tombolo che separava la laguna formata dal lago Prile ed il Tirreno.

La presenza di laghi retrolitoranei di una certa estensione o di formazioni di tipo paludoso nell'area che ci interessa per l'età romana può essere confermata indirettamente anche da un passo di Plinio il Giovane.

**Plinio il Giovane, *Epistole*, V, 6, 12:**

*Amavi curam et sollicitudinem tuam, quod, cum audisses me aestate Tuscos meos petiturum, ne facerem, suasisti, dum putas insalubres. Est sane gravis et pestilens ora Tuscorum, quae per litus extenditur; sed hi procul a mari recesserunt, quin etiam Appennino, saluberrimo montium, subiacent.*

«Ho affettuosamente apprezzato l'attenzione e l'ansietà con le quali, alle prime notizie, mi hai sconsigliato di mettere in atto il progetto di recarmi durante l'estate nella mia villa in Toscana, in quanto la stimi malsana. Il margine della Toscana che si estende lungo la spiaggia è effettivamente nocivo e causa di epidemie, però la mia proprietà non solo è in una zona ritirata, lontana dal mare, ma si trova addirittura alle falde degli Appennini, che sono la catena di montagne più salubre che esista»<sup>68</sup>.

Quello che interessa è la notazione relativa alla Etruria marittima: alla fine del I secolo d.C. la costa Toscana è colpita da epidemie. L'indicazione che la regione colpita *per litus extenditur*, può far ipotizzare che le pestilenze possano essere febbri malariche o affezioni simili, provocate dalla presenza di acqua stagnante. Sembra quindi evidente che almeno dall'epoca di Plinio il giovane esistessero delle paludi o dei laghi retrolitoranei sulla costa della Toscana.

*La Tabula Peutingeriana*

La Tabula Peutingeriana è la copia del XII o XIII secolo di un *itinerarium pictum* romano probabilmente risalente alla metà del IV d.C.<sup>69</sup>, formato da 11 fogli sui quali è disegnato il mondo conosciuto<sup>70</sup>; le caratteristiche del supporto condizionano la rappresentazione geografica e l'indicazione delle catene montuose o dei fiumi. La rappresentazione della rete stradale romana oltre alle indicazioni delle distanze presenta diverse tipologie di immagini circa le stazioni viarie. Questa fonte ha però numerosi problemi di interpretazione, dato che l'ignoto copista ha commesso diversi errori, sia

<sup>68</sup> Plinio il Giovane, *Opere*, I, a c. di F. TRISOGLIO, Torino 1973.

<sup>69</sup> Cfr. LEVI, LEVI, *La Tabula Peutingeriana*, 12; MAGINI, *In viaggio*, 8.

<sup>70</sup> Sino al 1863 uniti insieme a formare un rettangolo di 34 cm x 6.75 m; cfr. MAGINI, *In viaggio*, 7 ss.

di tipo numerico che toponomastico, tanto da rendere talvolta ardua l'identificazione dei siti indicati nella Tabula<sup>71</sup>.

*Populonio*

X

*Vadis Volateris*

X

*Velinis*

XIII

*Ad Fines*

VIII

*Piscinas*

XVI

*Turrita*

VIII

*Pisis*

Nel settore costiero compreso fra il Cecina e Castiglioncello sarebbero presenti 3 *stationes*, *Vada Volateris*, *Velinis*, *Ad Fines*, che, identificando *Vada Volateris* con il sito della Vada moderna, porta ad un affastellarsi delle *stationes* nel settore nord, togliendo credito ai dati che ci fornisce la Tabula.

Ma sulla base del 'duopolio' commerciale e insediativo individuato nel 'sistema portuale' dei *vada* è forse possibile cercare di dare una spiegazione anche alle nebulose indicazioni di questa fonte. Se, infatti si interpreta l'indicazione di *Vada Volateris* come la localizzazione del sito del Podere del Pozzo, dove è possibile la presenza di un insediamento complesso come una *mansio*, e l'indicazione di *Velinis* come l'errata trascrizione del toponimo *Salinis*, posto a X mpm<sup>72</sup> da *Vada Volateris*, la seconda *statio* risulterebbe all'altezza del sito della Vada moderna, dove è ipotizzata da tempo la presenza di saline nei pressi dell'insediamento antico. Nella carta *Vada Volateris* è rappresentata con la vignetta costituita da due cassette affiancate

<sup>71</sup> TARGIONI TOZZETTI, *Relazione*, IX, 176 è impietoso: «...in quella carta trovo errori così massicci che mi fanno stordire, e sono persuaso che con la regola di essa carta, in vece di dirigere bene il viaggio di un esercito, vi sarebbe stato da metterlo in gravi pericoli. Ella se ben si esamina, sembra essere piuttosto l'opera di qualche idiota...»; più indulgente DEGRASSI, *La Tabula*, 172 ss., per il quale il disegno della parte fisica sarebbe sostanzialmente esatto anche se non preciso, mentre i nomi e le distanze sarebbero stati aggiunti in un secondo tempo; cfr. inoltre GAUTIER DALCHÉ, *La trasmissione*, 44-45. Per l'esistenza di più archetipi della Tabula cfr. BONDANINI, *Contributi*, 33-34.

<sup>72</sup> La distanza posta tra il sito straboniano e quello dell'itinerario marittimo è di 8.9 mpm.

o della ‘doppia torre’ che, vista la frequenza di rappresentazione<sup>73</sup>, potrebbe indicare la volontà da parte del compilatore di indicare sempre la presenza dello stesso tipo di costruzione; alcuni confronti permetterebbero poi di identificare con tale rappresentazione la presenza di una *mansio*<sup>74</sup>. Rimarrebbe da correggere solo il posizionamento della *statio*, dato che il Podere del Pozzo è sul lato destro del Cecina, qui erroneamente chiamato *Vesidia*<sup>75</sup>, mentre *Vada Volateris* è posta sul suo lato sinistro<sup>76</sup>.

Se questo ragionamento è corretto, ritornando sul passo di Plinio che riporta la distanza itineraria per la Corsica, è possibile che sia proprio tra la fine del I e l’inizio del II secolo d.C. il momento in cui viene potenziato il sito della zona settentrionale<sup>77</sup> con le sue capacità commerciali e viene fissata anche la caratteristica onomastica che ritroviamo nella Tabula. L’insediamento meridionale prenderebbe il nome di *Vada Volaterrana*<sup>78</sup> (la *statio* della strada consolare dalla quale dipendeva l’approdo posto nell’area de La Mazzanta), mentre quello a nord il nome di *Salinae*, pur essendo entrambi elementi cardine del sistema portuale dei *vada*.

Queste indicazioni toponomastiche si riferirebbero comunque al vettore interessato dalla fonte, ovvero la Tabula Peutingeriana stessa e, quindi, sono indicative dei siti terrestri che, non necessariamente, si identificano con quelli costieri<sup>79</sup>.

### *Rutilio Namaziano*

La fonte di gran lunga più importante per l’area dei *Vada Volaterrana* è costituita dall’opera *De reditu suo* di Rutilio Namaziano. Il viaggio di ritorno da Roma verso la Gallia, compiuto da Rutilio nei primi anni del V secolo è un documento di eccezionale valore, sia per la trasmissione della sensibilità di un’epoca, sia per le descrizio-

<sup>73</sup> In tutta la Tabula sono la classe di vignette più numerosa in assoluto, 555. Stessa rappresentazione anche per *Velinis*.

<sup>74</sup> Cfr. LEVI, *La Tabula Peutingeriana*, 110-116.

<sup>75</sup> Cfr. DEGRASSI, *La Tabula*, 177-178; CALZOLARI, *L’Italia*, 42.

<sup>76</sup> Secondo DEGRASSI, *La Tabula*, 182 non sarebbe necessario alcuno spostamento, identificando il sito della Tabula con Cecina.

<sup>77</sup> Cfr. nota 66.

<sup>78</sup> Cfr. il posizionamento del toponimo nella carta dell’*Italia antiqua* a corredo dell’opera di MICALI, *Monumenti*.

<sup>79</sup> Cfr. il caso praticamente uguale di *Portus Pisanus* e di *Triturrita*. Per i recenti scavi a *Portus Pisanus* cfr. DUCCI, PASQUINUCCI, MENCHELLI, GENOVESI, *La scoperta*, 29-44.

ni che l'autore fornisce relativamente alle diverse soste compiute<sup>80</sup>. Tale viaggio avviene tra la fine di novembre ed i primi di dicembre<sup>81</sup>, e quindi sono l'urgenza del ritorno e l'insicurezza delle strade che lo spingono ad intraprendere la navigazione con un piccolo gruppo di imbarcazioni<sup>82</sup>, in un periodo di *mare clausum*<sup>83</sup>.

Il passo relativo ai *Vada Volaterrana* è stato citato più e più volte per l'accuratezza della descrizione relativa alle complesse manovre per l'attracco. La giornata di viaggio era cominciata con la partenza da Falesia che avviene quando è ancora buio e con il vento contrario; facendo forza sui remi<sup>84</sup> l'equipaggio della *cymba*<sup>85</sup> aggira il promontorio di Populonia e passa davanti al Golfo di Baratti<sup>86</sup>. Da qui, probabilmente l'indomani all'alba<sup>87</sup>, riparte e raggiunge la zona dei *vada*.

<sup>80</sup> Del tutto critico sul valore di fonte storico-topografica del *De reditu suo* è LANA, *Rutilio*, per il quale l'opera è un componimento esclusivamente a sfondo poetico scritto sulla base di ricordi e non di appunti, con nessuno scrupolo di esattezza documentaria; per queste ragioni non avrebbero alcun valore né le indicazioni di carattere temporale né quelle di tipo itinerario.

<sup>81</sup> A Falesia Rutilio assiste alle feste in onore di Osiride che si collocano al termine del periodo della seminazione; per l'arrivo a Falesia il 21/11 del 415 o il 3/11 del 417, cfr. CAMERON, *Rutilius*, 31-39 (per il quale la partenza sarebbe avvenuta il 13/10 del 417); CORSARO, *Studi*, 11 ss. (l'inizio del viaggio sarebbe da porsi fra il 19/10 ed il 18/11); MINCIONE, *Motivi*, 33-34; Rutilio Namaziano, *Il ritorno*, Torino 1992, VII-VIII e 96-97; BARTALUCCI, *La Toscana*, 7; MOSCA, *Aspetti*, 133-152; MOSCA, *Il viaggio*, 311; inoltre BEARD, NORTH, PRICE, *Religions*, 304-305.

<sup>82</sup> Cfr. I, 219, Rutilio Namaziano 1992, 81; BARTALUCCI, *La Toscana*, 7 ss.; MOSCA, *Il viaggio*, 312; FO, *Da una*, 163 e 172; SQUILLANTE, *Il viaggio*, 127.

<sup>83</sup> Elemento ben presente alla mente dello scrittore, cfr. I, 221 ss.

<sup>84</sup> «Avverso si leva Borea, ma anche noi sui remi / a gara con lui ci leviamo, e copre gli astri il giorno. / Prossima, Populonia schiude il suo lido sicuro / portando il golfo naturale in mezzo ai campi» (Rutilio Namaziano, *Il Ritorno*, a c. di A. Fo, Torino 1992).

<sup>85</sup> Si tratta di una nave di modesto tonnellaggio, utilizzata per la pesca (Livio, XXVI, 45, 7; Cicerone, *de officiis*, III, 58-59; Plinio, IX, 33, 35, ove si intende il guscio di una tartaruga gigante come imbarcazione, e 145, ove si riferisce espressamente di barche da pescatori; cfr. inoltre CASSON, *Ships*, 329-331) o anche come scialuppa. Questa tipologia di imbarcazione, definita con diversi termini, ricade nella classe delle piccole barche aperte, guidate principalmente a remi. È molto probabile che la diversità terminologica (*cumba*, *cymba*, *scapha*, *lombus*, *cydarum*, ecc.), rifletta una diversità tecnica e di uso, ma non siamo ancora in grado di assegnare a ciascun nome una tipologia precisa di imbarcazione; cfr. CASSON, *Ships* 329-330.

<sup>86</sup> Si inserisce qui la notizia della prefettura urbana per l'amico Rufio Volusiano che può averlo raggiunto o a Falesia oppure a Populonia; in tal caso va presupposta una sosta dopo appena poche miglia di navigazione, forse per far riposare l'equipaggio dopo lo sforzo di aver remato controvento. Il viaggio di Rutilio è caratterizzato da frequenti contatti con la terraferma; cfr. GIANFROTTA, *Ai margini*, 158.

<sup>87</sup> Cfr. vv. I, 429 ss.

I, 453-462<sup>88</sup>:

*In Volaterranum, vero Vada nomine, tractum  
ingressus dubii tramitis alta lego.  
Despectat prorae custos clavumque sequentem  
dirigit et puppim voce monente regit.  
Incertas gemina discriminat arbore fauces  
defixaque offert limes uterque sudas.  
Illis proceras mos est adnectere lauros,  
conspicuas ramis et fruticante coma,  
ut praebente viam densi symplegade limi  
servet inoffensas semita clara notas.*

«Entro nel tratto di Volterra, che ha nome giustamente Vada / seguo un incerto percorso fondo fra le secche<sup>89</sup>. / Il marinaio di prua si sporge e dirige il timone ubbidiente / guardando in acqua, e grida le sue istruzioni a poppa. / Distinguono le fauci pericolose due alberi / e i bordi pongono di qua e di là pali confitti<sup>90</sup>: / vi si congiungono di solito alti allori / appariscenti per rami e folte fronde / perché, dov'è fra le simplegadi del denso limo una via, / chiaro il sentiero serbi intatti i contrassegni. / Affinché il tortuoso sentiero conservi intatti i contrassegni, / mentre queste simplegadi fra il denso limo ti forniscono una via».

In questo passo diviene cruciale il problema dell'interpretazione del testo e delle scelte compiute dal traduttore. Nella recente edizione curata da A. Fo questa sezione dell'opera viene intitolata «Secche a Vada Volaterrana, villa di Albino», con l'evidente volontà di contestualizzare il viaggio riferendosi all'esteso sistema di secche marittime presente nel mare antistante. Con quest'ottica il verso 453 viene reso con «seguo un incerto percorso fondo fra le secche» ma il

<sup>88</sup> Per il testo si utilizzano Rutilio Namaziano, *Il ritorno*, a c. di A. FO, Torino 1992 e Id., *De reditu*, a c. di E. CASTORINA, Firenze 1967. Sono state consultate anche le seguenti edizioni: *Rutilii Claudii Namatiani De reditu suo*, a c. di C. HAINES KEENE, London 1907; Id., *De reditu suo*, a c. di R. HELM, Heidelberg 1933; Id., *De reditu suo*, a c. di J. VESSEREAU e F. PRÉCHAC, Paris 1933 e 1961<sup>2</sup>; Id., *De reditu suo*, a c. di A. MARSILI, Pisa 1954; Id., *De reditu suo sive iter Gallicum*, a c. di E. DOBLHOFER, Heidelberg 1972; Id., *Sur son retour*, a c. di E. WOLFF e S. LANCEL, Paris 2007.

<sup>89</sup> «Ora, entrato nella zona di Volterra cui giustamente è nome Vada, / percorro ove l'acqua è profonda infido canale» (Rutilio Namaziano, *De reditu*, a c. di E. CASTORINA, Firenze 1967).

<sup>90</sup> «L'incerta imboccatura è mostrata da due alberi / e l'uno e l'altro limite segnano pali infissi nell'acqua» (Rutilio Namaziano, *De reditu*, a c. di E. CASTORINA, Firenze 1967).

termine secche nel testo latino è assente; infatti nelle note relative a tale verso si presenta anche la traduzione letterale «e seguio le profondità di un sentiero incerto»<sup>91</sup>. Non aiuta per l'analisi del testo la profonda ambiguità che caratterizza il termine 'vada', dato che l'interpretazione del verso 'vero vada nomine', potrebbe chiarire il problema, ma i significati del lemma sono molteplici ed anche contraddittori fra loro<sup>92</sup>. Nella stessa opera di Rutilio il termine ritorna in altri tre passi<sup>93</sup> con valenze nettamente diverse: fondo del mare<sup>94</sup>, secche/bassifondi<sup>95</sup>, stagni recintati<sup>96</sup>.

Diviene a questo punto importante anche sottolineare il termine utilizzato dal poeta per l'indicazione geografica, *tractum*; questa parola sottolinea la caratteristica geografica e non è una indicazione puntuale: «Entro nella regione del territorio di Volterra che si chiama guadi». Se nel testo non è presente la parola che indica le

<sup>91</sup> Reso come «le chenal n'est pas sûr et nous suivons la partie profonde» nella recente edizione a cura di E. Wolff e S. Lancel, Paris 2007.

<sup>92</sup> Nelle opere in prosa si oscilla tra secche marittime o fluviali (*Bellum Alexandrinum*, XIV, 5, 2; XV, 3, 3; Cesare, III, 9, 6; Tacito, *Germania*, XLV, 4; *Historiae*, IV, 27, 1; *Annales*, II, 23, 13; Livio, X, 2, 13; Plinio, XXXVI, 83), guado marittimo o fluviale (*Bellum Alexandrinum*, XXIX, 4, 1; Cesare, VII, 19, 2, VIII, 13, 1; Tacito, *Agricola*, XVIII, 4, *Historiae*, II, 35, 2, *Annales*, VI, 33, 14; Livio, XXI, 47, 4 e 5, XXVI, 48, 4, XXVII, 47, 9 e 11, XXXIX, 30, 10; Curzio Rufo, *Historia Alexandri Magni*, VIII, 13, 8; Frontino, *Stratagemata*, II, 5, 23; IV, 1, 5), bassofondo (Livio, X, 2, 12; XXII, 6, 2 e 7; XXXIII, 17, 8; Plinio, IX, 13, 31, 85 e 186; XXII, 3; XXXII, 60) o anche profondità o fondale marino (Livio, XXVI, 45, 8; Plinio, IX, 20; XXXVI, 105; XXXVII, 25). In Varrone, *De lingua latina*, VII, 19, che cita Accio, assume il significato di acqua, mentre per Valerio Massimo, III, 7, 2 diviene un passaggio obbligato.

<sup>93</sup> Si sono utilizzate le concordanze presenti in Rutilio Namaziano, *De reditu suo sive iter Gallicum*, a c. di E. DOBLHOFER, Heidelberg 1972.

<sup>94</sup> I, 129-130: *Quae mergit nequeunt, nixu maiore resurgunt / exiliuntque imis altius acta vadis* (A. Fo: «Ciò che non può affondare riemerge con forza maggiore / balzando su dalle profondità ancora più in alto»; E. Castorina: «Ciò che niente può sommergere, con maggiore impeto riaffiora / E balza dal fondo del mare, spinto più in alto»).

<sup>95</sup> I, 279-280: *Paulisper litus fugimus Munione vadosum, / suspecto trepidant ostia parva salo* (A. Fo: «Fuggiamo, allargandoci un poco, le secche alle foci del Mignone, / le onde alle piccole bocche trepidanti malfide»; E. Castorina: «Per un tratto evitiamo il litorale e i bassifondi del Mignone: / in piccole imboccature s'agitano acque infide»).

<sup>96</sup> I, 377-378: *Egressi villam petimus locoque vagamur; / stagna placent saepeto deliciosa vado* (A. Fo: «Sbarcati ci dirigiamo a una villa e vaghiamo in un boschetto, / ammiriamo gli stagni dallo specchio racchiuso in un modo delizioso»; E. Castorina: «Sbarcati, andiamo verso una fattoria e vaghiamo nel bosco, / son belli gli stagni affascinanti per il bassofondo recinto»).

secche marittime, allora il percorso che Rutilio compie non è in mare o per lo meno non completamente in mare, bensì nella regione dei guadi, ovvero nel dedalo di bassifondi e laghi retrolitoranei che caratterizzava la regione da Castiglioncello alla bocca del Cecina<sup>97</sup>. Questo percorso segnalato da palificazioni sembra portare ad uno specchio d'acqua dolce interno; questo perché Rutilio utilizza come immagine poetica le Simplegadi, che sono le due isole rocciose poste allo sbocco del Bosforo nel Ponto Eusino, ovvero due limiti all'ingresso di un bacino; inoltre il riferimento al denso limo farebbe escludere che ci si trovi in mare. Anche l'utilizzo della parola *semita* (scorciatoia, sentiero, passaggio tortuoso)<sup>98</sup>, può essere poetico ma rende comunque l'idea di un passaggio stretto e tortuoso e non di una via di accesso larga e dritta come un canale artificiale. Il fatto poi che delle Simplegadi si narrasse che in origine erano due isole mobili, fermate in seguito dal passaggio della nave Argo, può forse ispirare un parallelo con una situazione di laguna in continua evoluzione e movimento, che viene 'fermata' per un certo periodo dall'opera dell'uomo, rappresentata dalle palificazioni che indicano la via (*sudis* è letteralmente il palo corto, il piolo, talvolta utilizzato come arma<sup>99</sup>; anche per l'uso di questo termine non sembra possibile supporre l'esistenza di una palificazione in mare).

Non è possibile escludere a priori l'esistenza e, quindi, anche lo

<sup>97</sup> Ed anche più a sud. È interessante sottolineare che nel commento di C. Haines Keene a p. 57, si dice che Rutilio stia descrivendo i banchi di sabbia che rendono difficoltoso il passaggio ma che «afford shelter from rough weather for such vessels are small enough to enter within them».

<sup>98</sup> Fondamentale è la definizione del lemma che riporta Varrone nel *De lingua latina* (Varrone, *Opere*, a c. di A. TRAGLIA, Torino 1974) V, 35: *...qua id anguste, semita, ut semiter dictum* («e se la strada era stretta si diceva *semita*, quasi fosse *semiter* [mezza strada]»). Con il valore di sentiero più o meno malagevole o nascosto lo si ritrova p. es. in Columella (Columella, *L'arte dell'agricoltura*, a c. di R. CALZECCHI ONESTI e C. CARENA, Torino 1977, I, 8, 7; II, 10, 26; III, 20, 4; IV, 18, 1 e 2; IV, 20, 5; XI, 1, 23; XI, 3, 13), in Livio (Livio, *Storie*, a c. di A. RONCONI e B. SCARDIGLI, Milano 1980 e Id., *Storia di Roma*, a c. di G. MAZZOCATO, Roma 1997, IX, 24, 7; XXVI, 17, 8; XXV, 30, 10; XXXVII, 27, 7; XXXIX, 20, 7; XLII, 15, 5, 8 e 10; XLIV, 43, 2) e in Varrone (*De lingua latina*, V, 5; *De re rustica*, I, 47, 1); con il significato di vicolo in Livio VI, 25, 9 e X, 23, 12 (sentiero lastricato) o anche come scorciatoia in XXXVIII, 7, 3; in Varrone compare come stretto passaggio in *De re rustica*, III, 5, 12. Da ricordare anche il riferimento in due cippi presenti ad Ostia, anche se l'interpretazione del testo rimane dubbiosa: *Haec / semita hor(reorum?) / p(- - -) i(- - -) i(- - -) / est*. Cfr. [www.ostia-antica.org/regio1/forum/semita.htm](http://www.ostia-antica.org/regio1/forum/semita.htm).

<sup>99</sup> Cesare, *De bello gallico*, V, 18, 3 e VII, 81, 4.



scavo di un canale in mare ma in questo caso probabilmente Rutilio non avrebbe usato il termine *semita* che indica comunque un percorso non lineare, dato che sembra logico pensare che, nel momento della progettazione di un'opera di difficile realizzazione, la si pensasse rettilinea o, comunque, il più lineare possibile. Si può ipotizzare anche la preesistenza di una formazione naturale<sup>100</sup>, un canale tortuoso fra le secche, che però doveva prima essere individuato e poi contrassegnato con rinnovo della palificazione, operazione certamente più agevole da compiersi dentro una laguna. L'utilizzo del termine *sudes*, per i paletti posti dopo i due pali più grandi fa però propendere per un loro impianto su di una sponda. Non sembra infatti logico che in un canale in una zona così pericolosa per la navigazione, dopo aver segnalato con palificazioni più grandi<sup>101</sup> l'inizio del percorso sicuro, non si segnali il resto del sentiero sempre con pali delle stesse dimensioni ma si ricorra ad elementi più piccoli e quindi meno visibili. Contro la presenza di una palificazione marittima è possibile poi porre l'obiezione della difficoltà tecnica di posizionare in modo stabile una sequenza di pali all'interno del fondo roccioso in panchina. Per alloggiamenti di questo tipo sarebbe comunque possibile la presenza di casseforme riempite di cementizio (come per la costruzione dei moli, Vitruvio V, 12 ss.), dentro le quali alloggiare i pali; anche se ad oggi non vi sono segnalazioni edite della presenza di tracce di tali fondazioni.

Va comunque ancora una volta sottolineata l'ambiguità delle espressioni di Rutilio: *tractum* può intendersi anche come tratto di mare davanti alla regione dei guadi ed il profondo incerto percorso, come un avanzare cauto fra i bassifondi<sup>102</sup>. Comunque, anche se si

<sup>100</sup> Come un paleoalveo fluviale; cfr. GIANFROTTA, *Note*, 7-36.

<sup>101</sup> Le parole di Rutilio creano l'impressione che gli allori legati ai paletti siano piante vive e non semplicemente dei rami tagliati; questo, ovviamente, sarebbe impossibile se i paletti fossero piantati in mare a segnalare il passaggio fra le secche, mentre non avrebbe nulla di strano se fossero piantati nel limo quasi affiorante di una laguna, nel quale potrebbero affondare anche le radici di una pianta di alloro (desidero qui ringraziare il Prof. C. Letta per le lunghe discussioni sul testo rutiliano). A questa osservazione è possibile aggiungere anche il fatto che gli 'alti allori' e le 'folte fronde' di certo non possono crescere in mare e quindi sarebbero dovuti essere frequentemente rinnovati. Al contrario con esempi di fronde tagliate issate su pali, cfr. GIANFROTTA, *Note*, 25.

<sup>102</sup> Al v. I, 279 si parla del Mignone e si indicano le secche marittime esistenti davanti alla foce, dalle quali, in questo caso, la *cymba* se ne tiene alla larga, con il termine *vadosum* e quindi il v. I, 453 potrebbe anche tradursi come «Entro nel tratto di Volterra, che si chiama giustamente secche».

intende il verso come un arrivare nella zona delle secche, sembra logico interpretare il resto del passo come la descrizione dell'entrata in una laguna interna o di un percorso che lo porta ad uno specchio d'acqua riparato. Rimane da sottolineare che il riferimento rutiliano è comunque geografico e, quindi, all'epoca del suo viaggio è possibile ipotizzare una sovrapposizione fra il nome della regione e quello dell'area portuale.

Un parallelo interessante di un percorso lagunare con palificazioni infisse sui lati ad indicare la via sicura, è fornito da un passo dall'*Ἰνδική* di Arriano.

**Arriano, Ἰνδική, 41, 1-8:**

(1) Σταδίους δὲ πεντακοσίους κομισθέντες ὁρμίζονται ἐπὶ στόματι λίμνης ἰχθυώδους, ἧ οὖνομα Κατάδερβις· καὶ νησίς ἐπὴν τῷ στόματι· Μαργάστανα τῇ νησίδι οὖνομα. (2) ἐνθένδε ὑπὸ τὴν ἑὼ ἐκπλώσαντες κατὰ βραχέα ἐκομίζοντο ἐπὶ μιᾶς νέας· πασσάλους δὲ ἔνθεν καὶ ἔνθεν πεπηγόσιν ἀπεδηλοῦτο τὰ βραχέα, κατὰπερ ἐν τῷ μεσσηγῶς Λευκάδος τε νήσου ἰσθμῶ καὶ Ἀκαρνανίης ἀποδέδεικται σημεῖα τοῖσι ναυτιλλομένοισι τοῦ μὴ ἐποκέλλειν ἐν τοῖσι βραχέσι τὰς νέας. (3) Ἀλλὰ τὰ μὲν κατὰ Λευκάδα ψαμμώδεα ὄντα καὶ τοῖσιν ἐποκείλασι ταχεῖαν τὴν ὑπονόστησιν ἐνδιδοῦ· κεῖθι δὲ πηλός ἐστιν ἐφ' ἑκάτερα τοῦ πλεομένου βαθύς καὶ ἰλυώδης, ὥστε οὐδεμιᾶ μηχανῇ ἐποκείλασιν ἦν ἀποσωθῆναι. (4) Οἱ τε γὰρ κοντοὶ κατὰ τοῦ πηλοῦ δύνοντες, αὐτοῖς οὐδέν τι ἐπωφέλουν, ἀνθρώποις τε ἐκβῆναι τοῦ ἀπῶσαι τὰς νέας ἐς τὰ πλεόμενα ἄπορον ἐγίνετο· ἔδυνον γὰρ κατὰ τοῦ πηλοῦ ἔστε ἐπὶ τὰ στήθεα. (5) Οὕτω δὴ χαλεπῶς διεκπλώσαντες ἐς σταδίους ἑξακοσίους κατὰ ναῦν ἕκαστοι ὁρμισθέντες, ἐνθαῦτα δειπνοῦ ἐμνήσθησαν.

«(1) Dopo aver percorso 500 stadi, sostarono all'ingresso di una pescosa laguna il cui nome era Cataderbis. Davanti all'ingresso sorgeva un'isola chiamata Margastana. (2) Ripartiti da lì all'alba, passarono attraverso bassi fondali tenendo le navi una dietro l'altra; i fondali erano infatti segnalati da pali infissi da un lato e dall'altro, così come nello stretto fra l'isola di Leucade e l'Acarmania dei segnali mettono in guardia i naviganti perché non vadano ad incagliarsi sulle secche con le navi. (3) Tuttavia, poiché presso Leucade è sabbioso, il fondo del mare consente un rapido disincagliamento anche a quelli che si arenano; da queste parti, invece, chi naviga si ritrova a destra e a sinistra uno strato di melma profondo e viscido; per cui, una volta incagliatisi, i nostri non avevano alcun mezzo per trarsi d'impaccio. (4) Le pertiche, infatti, vi affondavano dentro ed erano del tutto inutili, mentre per gli uomini scendere e spingere le navi nella corsia navigabile risultava uno sforzo improduttivo, perché affondavano nella melma fino al petto. (5) In mezzo ad una difficoltà del genere, dun-

que, navigarono per 600 stadi; poi, gettate le ancore, consumarono un pasto ciascuno a bordo della propria nave»<sup>103</sup>.

La descrizione del recesso lagunoso<sup>104</sup> sembra essere autoptica di Nearco, mentre l'indicazione dell'esistenza di segnali presenti nello stretto fra l'isola di Leucade e l'Acarnania<sup>105</sup> può derivare da un periplo consultato dallo stesso Nearco. Il testo di Arriano comunica la stessa impressione di quello di Rutilio, il periplo all'interno di una laguna punteggiata da bassifondi e banchi di sabbia. Dal testo sembra poi chiaro che nel caso dello stretto fra l'isola di Leucade e l'Acarnania, e quindi in mare, si utilizzi un tipo di segnale diverso per indicare il passaggio<sup>106</sup>; questo sembra confortato anche dal fatto che Arriano, per indicare i pali infissi ai lati a segnare la via sicura, adoperava il termine *πάσσαλος*, 'paletto', 'piolo', che ha quindi la stessa valenza di *sudes*, presente nel testo di Rutilio<sup>107</sup>. Un altro riferimento interessante si ottiene dal passo di Strabone<sup>108</sup>, che riporta una notizia di Nearco relativa alla costa della Susiana, definita *τευναγώδη*, ovvero caratterizzata da acqua bassa, stagnante; la stessa descrizione si ritrova anche in Arriano<sup>109</sup>, ma quello che vale la pena

<sup>103</sup> Arriano, *L'indiké di Arriano*, a c. di N. BIFFI, Bari 2000.

<sup>104</sup> Secondo N. Biffi (p. 234) la laguna e l'isola non sarebbero immediatamente riconoscibili. In Arriano, *L'Inde*, a c. di P. CHANTRAINE, Parigi 1952, la flotta di Nearco sosta «aux bouches d'une lagune poissonneuse qui s'appelle Kataderbis», da porsi, secondo il commento, nella regione delle lagune del Doraquistano; traduce in modo leggermente diverso l'edizione Arriano, II, a c. di E.T. ROBSON, Harvard 1958, con «in the mouth of lake, full of fish, called Cataderbis».

<sup>105</sup> Cfr. Strabone, X, 2, 8-9, dove si dice che per separare l'isola dall'Acarnania si scavò un canale artificiale; cfr. MEDAS, *Dall'esperienza*, 247; GIANFROTTA, *Note*, 25.

<sup>106</sup> Cfr. Erodoto, VII, 183, 2: Τῶν δὲ δέκα νεῶν τῶν βαρβάρων τρεῖς ἐπήλασαν περὶ τὸ ἔρμα τὸ μεταξὺ ἐὼν Σκιάθου τε καὶ Μαγνησίας, καλεόμενον δὲ Μύρμηκα· ἐνθαῦτα οἱ βάρβαροι, ἐπειδὴ στήλην λίθου ἐπέθηκαν κομίσαντες ἐπὶ τὸ ἔρμα, ὀρμηθέντες αὐτοὶ ἐκ Θέρμης, ὡς σφι τὸ ἐμποδὼν ἐγεγόνεε καθαρὸν, ἐπέπλεον πάσῃσι τῆσι νηυσί, ἑνδεκά ἡμέρας παρέντες μετὰ τὴν βασιλέος ἐξέλασιν ἐκ Θέρμης («Delle dieci navi dei barbari tre si diressero allo scoglio tra Sciato e Magnesia chiamato La Formica, e vi eressero sopra una colonna di pietra che avevano portato con sé da Terme. Quindi, ora che l'impedimento era divenuto visibile, la vera e propria flotta dei barbari avanzò muovendo da Terme insieme al re con tutte le sue navi»; Erodoto, *Storie*, a c. di AA.VV., Milano, 1997); cfr. inoltre GIANFROTTA, *Note*, 7-32.

<sup>107</sup> È ovviamente un sistema largamente utilizzato anche ai giorni nostri, per es. nella laguna veneta o alle foci del Po dove i passaggi fra i bassifondi segnalati mediante paletti, sono spostati dai pescatori per seguire i movimenti dei banchi di sabbia; cfr. MEDAS, *Dall'esperienza*, 247.

<sup>108</sup> Strabone, XV, 3, 5.

<sup>109</sup> Ἰνδική, XL, 10; cfr. BIFFI, *L'estremo*, 277.

sottolineare è la testimonianza di Plinio relativamente a questi luoghi<sup>110</sup>: *inde vadosa navigatio, palustri similis, per euripos tamen quosdam peragitur*<sup>111</sup>. Solo come esempio della presenza di palificazioni lignee nelle strutture portuali è opportuno segnalare un passo delle Storie di Tucidide relativamente allo scontro fra Siracusani ed Ateniesi nelle acque del porto di Siracusa.

**Tucidide, VII, 25, 5-7:**

(5) Ἐγένετο δὲ καὶ περὶ τῶν σταυρῶν ἀκροβολισμὸς ἐν τῷ λιμένι οὓς οἱ Συρακόσιοι πρὸ τῶν παλαιῶν νεωσοίκων κατέπηξαν ἐν τῇ θαλάσσει, ὅπως αὐτοῖς αἱ νῆες ἐντὸς ὁρμοῖεν καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπιπλέοντες μὴ βλάβπτοιεν ἐμβάλλοντες. (6) προσαγαγόντες γὰρ ναῦν μυριοφόρον αὐτοῖς οἱ Ἀθηναῖοι, πύργους τε ξυλίλους ἔχουσιν καὶ παραφράγματα, ἔκ τε τῶν ἀκάτων ὤνευον ἀναδούμενοι τοὺς σταυροὺς καὶ ἀνέκλων καὶ κατακολυμβῶντες ἐξέπριον. οἱ δὲ Συρακόσιοι ἀπὸ τῶν νεωσοίκων ἔβαλλον· οἱ δ' ἐκ τῆς ὀλκάδος ἀντέβαλλον, καὶ τέλος τοὺς πολλοὺς τῶν σταυρῶν ἀνεῖλον οἱ Ἀθηναῖοι. (7) χαλεπωτάτη δ' ἦν τῆς σταυρώσεως ἡ κρύφιος· ἦσαν γὰρ τῶν σταυρῶν οὓς οὐχ ὑπερέχοντας τῆς θαλάσσης κατέπηξαν, ὥστε δεινὸν ἦν προσπλευσαι, μὴ οὐ προῖδῶν τις ὥσπερ περὶ ἔρμα περιβάλλῃ τὴν ναῦν. ἀλλὰ καὶ τούτους κολυμβηταὶ δυόμενοι ἐξέπριον μισθοῦ. ὅμως δ' αὔθις οἱ Συρακόσιοι ἐσταύρωσαν.

«(5) Si ebbe anche una scaramuccia nel porto [di Siracusa], intorno ai pali che i Siracusani avevano piantato in mare davanti ai vecchi arsenali, perché le loro navi potessero stare ormeggiate all'interno e per evitare che gli Ateniesi le attaccassero e le danneggiassero piombando su di esse. (6) Infatti gli Ateniesi, dopo aver condotto contro questi pali una nave di grossa stazza, dotata di torri di legno e parapetti, erano saliti su delle barche dalle quali, passata una corda intorno ai pali, li sollevavano con gli argani e li spezzavano; inoltre, immergendosi nell'acqua, li segavano. I Siracusani, da parte loro, tiravano su di loro dagli arsenali, ma essi rispondevano dalle navi da carico; infine gli Ateniesi riuscirono a svellere la maggior parte dei pali. (7) La parte nascosta della palizzata dette luogo alle maggiori difficoltà: alcuni pali, infatti, erano piantati in modo da non superare il livello dell'acqua e di conseguenza era pericoloso avvicinarsi ad essi, perché, non vedendoli in tempo, vi si poteva far cozzare la nave come contro uno scoglio. Ma i tuffatori, che ricevettero un compenso, riu-

<sup>110</sup> Plinio, VI, 26, 99.

<sup>111</sup> Da lì in poi la navigazione si svolge su bassi fondali che sembrano paludi, tuttavia si riesce a passare percorrendo alcuni stretti canali (Plinio, *Storia naturale*, a c. di AA.VV., Torino 1982-1988).

<sup>112</sup> Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, a c. di M. MOGGI, Milano 1984.

scirono a segare anche questi immergendosi nell'acqua. Tuttavia i Siracusani ricostruirono la palizzata»<sup>112</sup>.

Si potrebbe quindi ipotizzare che nel caso di ostacoli in mare aperto si utilizzassero segnalazioni stabili come le colonne di pietra<sup>113</sup> e non elementi facilmente deperibili come pali in legno, presenti invece in lagune e porti e quindi frequentemente rinnovabili. Ciò potrebbe portare a dedurre anche che, nel caso di Rutilio, proprio la definizione del tipo di segnale utilizzato si riferisca ad un sistema di indicazioni per lagune o acque chiuse.

La tappa ai *vada Volaterrana* compiuta da Rutilio non sembrava prevedere una lunga sosta, ma l'improvviso levarsi del Maestrale ne impedisce la partenza<sup>114</sup>.

**Rutilio, *De reditu*, I, 463-466:**

*Illic me rapidus consistere Corus adegit  
qualis silvarum frangere lustra solet.*

*Vix tuti domibus saevos toleravimus imbres:*

*Albini patuit proxima villa mei.*

«Là mi forzò a fermarmi un Coro improvviso, / quale percuote le balze delle selve / A stento un tetto offrì riparo agli acquazzoni: / si aprì vicina la villa del mio Albino»<sup>115</sup>.

L'arrivo al porto di Volterra e alla villa dell'amico Albino possono forse sciogliersi in una sequenza temporale consequenziale, ipotizzabile nel modo seguente:

- Attracco della *cymba*.
- Levarsi del Maestrale. Tra gli eventi descritti al v. 462 e quelli del verso successivo, passa quindi del tempo: Rutilio non si ferma perché si alza il vento, visto che il Coro è improvviso e lo costringe ad una sosta e, a meno che non si tratti di un *topos* letterario, si potrebbe ipotizzare che non avesse intenzione di trattenersi a lungo, come se la visita ad Albino fosse una conseguenza e non la ragione dell'arrivo ai *vada*. Questa tappa è forse giustificabile come una sosta dopo i *XXX milia passuum*<sup>116</sup> compiuti partendo da Populonia; allora si può ipotizzare un arrivo della *cymba* nel

<sup>113</sup> Cfr. Erodoto, VII, 183, 2.

<sup>114</sup> Di diversa opinione LANA, *Rutilio*, 130-131.

<sup>115</sup> «Ci riparammo a stento dalle piogge violente protetti da un'abitazione: / a noi s'era aperta, non lungi, la villa del mio Albino» (E. Castorina).

<sup>116</sup> In inverno anche con il tempo favorevole, 45 miglia marine non dovevano certamente essere una passeggiata.

tardo pomeriggio o alla sera con la previsione di ripartire al mattino, ma il vento cambia i piani di Rutilio che quindi decide di andare a trovare l'amico. Va tenuto conto anche di una possibile interpretazione inversa del passo, ovvero 'entro nel porto di Volterra perché là mi ha forzato a fermarmi il vento'; comunque sia, è possibile escludere che la sosta sia stata compiuta con lo scopo della visita ad Albino.

- Appena in tempo un tetto offre riparo agli acquazzoni; si tratterebbe anche in questo caso di un momento cronologico diverso: dopo essere sbarcato, il poeta si muove alla volta della villa di Albino (alla sera? il mattino dopo in seguito all'impossibilità di ripartire?), e in un certo punto della strada viene sorpreso dal temporale, contro il quale trova un riparo.
- Vicino (*proxima villa*) gli si 'apre' la villa dell'amico, quasi con sollievo. È quindi possibile ipotizzare uno spostamento di Rutilio dal punto di arrivo con la nave, ad un riparo lungo la strada<sup>117</sup> e poi alla villa che quindi è vicina al riparo ma non al luogo fisico dello sbarco (gli impianti portuali).

L'amico di Rutilio, Albino Cecina Decio Aginazio<sup>118</sup>, è un personaggio importante, esponente della potente e longeva famiglia dei Cecina, ricco proprietario terriero<sup>119</sup> la cui villa domina un impianto per la produzione del sale.

### **Rutilio, *De reditu*, I 475-478:**

*Subiectas villae vacat aspectare salinas:  
namque hoc censetur nomine salsa palus,  
qua mare terrenis declive canalibus intrat  
multifidosque lacus parvula fossa rigat.*

<sup>117</sup> Una *mansio* lungo l'Aurelia? Se Rutilio approdasse nella zona della Mazzanta presso la foce del Cecina, la 'potenziale' *mansio* potrebbe localizzarsi presso Podere del Pozzo, S. Piero in Palazzi, dove le ricognizioni hanno individuato un sito le cui caratteristiche potrebbero far pensare proprio ad una struttura di questo tipo; cfr. CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI, *Paesaggi*, 74 ss.; CHERUBINI, DEL RIO, *Appunti*, 357.

<sup>118</sup> *Praefectus urbi* (nel 414/415? e ancora nel 426), *praefectus praetorio Italiae* (per il 443 e 447), console (nel 444), *patricius* (nel 446); in missione nelle Gallie per conto di Valentiniano III nel 439/440 (per l'identificazione e la discussione della sequenza delle cariche cfr. MARTINDALE, *The prosopography*, 50-54. Per Rutilio e il suo *cursus honorum* MARTINDALE, *The prosopography*, 491; per suo padre cfr. MARTINDALE, *The prosopography*, II, 770-771.

<sup>119</sup> Mentre è ospite di Albino Cecina, Rutilio Namaziano viene raggiunto dall'amico Vittorino, titolare di proprietà terriere poste probabilmente nella stessa zona; cfr. I, 492 ss.

«Inganno il tempo ad osservare ai piedi della villa le saline / è questo il nome che si assegna a quella salsa palude / in cui discende il mare per canali di terra / ed una piccola fossa irriga specchi divisi in bacini».

Nel verso 475 il termine utilizzato è molto preciso, le saline si localizzano *subiectas villae*, cioè ai piedi della villa che, quindi, deve essere localizzata su un colle. Le zone delle saline, accertate attraverso i documenti medievali sono due, una a sud del Cecina<sup>120</sup> ed una a sud del Fine, da localizzarsi nei territori alle spalle della torre di Vada<sup>121</sup>.

L'annoso problema della localizzazione delle strutture della villa di Albino<sup>122</sup> non può essere risolto mediante una semplice analisi testuale, ma è possibile mettere in sequenza i dati editi a disposizione e trarre qualche deduzione. I siti che possono soddisfare in modo diverso questa possibilità sono:

- Località La Villana<sup>123</sup>. L'area è posta ai margini di Rosignano Solvay, sopra un terrazzo naturale a 30 m s.l.m., a circa 5 km dal sito archeologico di San Gaetano di Vada e 2 km dalla sponda destra del Fine. In questa località, fra il 1955 ed il 1969, sono avvenuti diversi rinvenimenti di materiale di pregio (tutti inediti) e sono state individuate alcune strutture, ma i pochi oggetti oggi visibili sono inquadrabili in piena età imperiale<sup>124</sup>. Non vi sono quindi per i materiali noti reperti ascrivibili al V d.C. Il sito della Villana è posto a nord del Fine e quindi in *ager Pisanus* e non *Volaterranus*, elemento che, forse, Rutilio avrebbe sottolineato, come sottolinea il fatto di essere entrato nel territorio di Volterra.

<sup>120</sup> Il ricordo, oltre che nella documentazione medievale, rimane anche nel toponimo 'padule delle saline', presente nelle carte della prima metà del '700.

<sup>121</sup> Il cui ricordo rimane nella definizione presente nelle carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa della seconda metà del '700, 'terra soda e salinosa'; anche in questo caso la documentazione medievale è numerosa, anche se non è certo il momento di formazione di queste saline, che potrebbero derivare dall'impaludamento del bacino portuale romano non più in comunicazione diretta e continua con il mare.

<sup>122</sup> Per esempio BANTI, *Vada*, VII, col. 2050-2051, non pare prendere una posizione netta, dato che a seconda delle fonti le sembra possibile posizionare la villa a Rosignano, a Vada o al Fitto di Cecina; per SOLARI, *Topografia*, 104 la villa di Albino sarebbe «un fondo non piccolo alla destra della Cecina, a ponente di Volterra e prospettante le saline, non molto distante dalle quali dovevano essere quelle incontrate nella sua visita da Rutilio».

<sup>123</sup> Per BARTALUCCI, *La Toscana*, 13 questo sito corrisponde a quello della villa di Albino, anche se localizza le saline «non lontano dal fiume Cecina».

<sup>124</sup> I-II secolo d.C.; presenti anche bolli di sigillata italica e tardoitalica come *Ateius*, *Umbricius*, *Sextus Murrius* e *Xanthus*, nonché sigillata africana; cfr. DEL RIO, *La fascia*, 80-81.

- Località Capo di Villa. Il sito è posto poco a nord dell'attuale centro di Vada ed alle spalle dell'area archeologica di San Gaetano, leggermente rialzato. Si tratta di uno dei siti più antichi, dato che la sua occupazione inizierebbe già nel II sec. a.C.<sup>125</sup> ed anche da qui provengono materiali di un certo pregio, ma di oggetti riferibili al V secolo si ha notizia solo da pubblicazioni amatoriali non verificabili. La 'terra soda e salinosa' delle carte del '700 potrebbe fare da riferimento per l'esistenza delle saline anche se non appare vicinissima al sito. Dalle ricognizioni proviene una piccola quantità di materiale altomedievale rinvenuto in posizione periferica rispetto al sito della villa: si tratta di una continuità di vita? O di una rioccupazione di un settore limitato?<sup>126</sup>
- Località San Vincenzino (Cecina). Il sito è posto sul lato sinistro del fiume Cecina, su un piccolo poggio detto Poggio al Fico, posto sulla paleofalesia. La struttura, in corso di indagine già da tempo<sup>127</sup>, è costituita da una grossa villa il cui sito risulta frequentato almeno dal II a.C., pienamente viva e vitale nel V d.C. Nelle carte della prima metà del '700<sup>128</sup>, oltre ad essere indicata la pre-

<sup>125</sup> Cfr. CHERUBINI, DEL RIO, *Appunti*, 355, nota 24.

<sup>126</sup> Cfr. CHERUBINI, DEL RIO, *Appunti*, 355, nota 24.

<sup>127</sup> Cfr. AA.VV., *Lo scavo 1983*, 197-244; AA.VV., *Lo scavo 1984*, 235-344; PARRA, *Il museo*, 427-439; AA.VV., *Lo scavo 1985*, 327-388; PARRA, *Cecina*, 204-209; AA.VV., *Lo scavo 1988*, 263-400; AA.VV., *La villa*, 403-476; DONATI, *Il territorio*, 51-74; DONATI, *Il fiume*, 811-819; DONATI, GAGLIARDI, GALOPPINI, *Insediamento*, 55-74.

<sup>128</sup> Cfr. anche la descrizione di G. Targioni Tozzetti, che visita queste zone fra il 1743 ed il 1745: TARGIONI TOZZETTI, *Relazione*. Studioso di notevole rilievo nella Toscana di metà '700, partecipò alla redazione della rivista «*Novelle Letterarie*» (iniziata nel 1740 insieme a G. Lami, A.F. Gori, P. Gentili), che rappresenta un vero e proprio notiziario degli scavi eseguiti in Etruria. Il Targioni Tozzetti (laureato in medicina a Pisa nel 1734), divenne membro della fiorentina Accademia della Colombaria e, fornito di spirito critico prettamente scientifico, dal 1742 compì una serie di viaggi cercando di registrare «tutti gli oggetti della curiosità e del sapere», utilizzando una «lingua materna e popolare» con «stile narrativo pedestre, semplice ed intelligibile a tutti», poiché intendeva rivolgersi ad un pubblico non solo di letterati. A differenza di quanto accadeva nella Accademia della Colombaria, dove le comunicazioni circolavano solo nelle sedute per i soci, le «*Novelle Letterarie*» cercavano di inserire in un circuito più ampio i risultati della ricerca archeologica. Il punto di partenza era quello di chi voleva vedere di persona nei luoghi naturali e non nei musei, ricercando direttamente i 'segni' dell'attività umana e naturale, promuovendo uno scavo in località *Triturrita* (la relazione di tale intervento era pubblicata negli annali della Società Colombaria che sono andati distrutti durante la seconda guerra mondiale; ne rimane uno spoglio assai sintetico in DORINI, *La società*). Il suo intento era di ricostruire un ambiente e la sua storia con le fonti a di-



senza dei ruderi della villa e delle fornaci da essa dipendenti<sup>129</sup>, si indica il vasto padule delle saline attraversato da numerose gore e canali. Ad ulteriore dimostrazione dell'esistenza a sud del Cecina di una laguna interna utilizzata per le saline è la carta del 1767 'ad uso del Ministero delle dogane', dove viene indicata l'esistenza di uno specchio d'acqua interno protetto da due barre laterali<sup>130</sup>.

Con i dati a disposizione la villa di San Vincenzino è la localizzazione maggiormente probabile per la villa di Albino. Si potrebbe quindi ipotizzare che Rutilio entri nei Guadi all'altezza di Capo Cavallo (oggi scomparso) e approdi nel bacino interno, compia una sosta in una *taberna* o, fuori dal porto, in una *mansio* dell'Aurelia o di un suo diverticolo costiero e poi arrivi alla villa di Albino, sul pog-

sposizione e utilizzando anche materiale inedito. L'esame delle sedi comprende l'analisi di centri sviluppatasi in età romana e la lunga monografia su Luni, presente nel IX e X volume, è un vero e proprio esempio di ricerca su di un sito anche attraverso studi precedenti, come quelli di Ciriaco d'Ancona o i disegni dei Vinzoni; ampio spazio viene dedicato alle rovine dell'acquedotto di Caldaccoli, di quelle di Massaciuccoli, di Faleria, di Vada, e di Cecina. L'atteggiamento meticoloso nei confronti dei centri antichi e dei resti architettonici, non è così sviluppato nei confronti dei monumenti figurati, a meno che non testimonino un'arte povera o siano dei reimpieghi nelle strutture medievali o moderne; cfr. CRISTOFANI, CIACCI, *Archeologia*, 35-45.

<sup>129</sup> Nel percorso compiuto dal 'Castello di Cecina' al 'Palazzo del Fitto', G. Targioni Tozzetti incontra e descrive «tre diversi risalti della Pianura, formati tutti quanti da un ammasso prodigioso di rottami d'Anfore, di Tubi, Embrici, e altri lavori di terra cotta»: TARGIONI TOZZETTI, *Relazione*, IV, 369. Da questi 'risalti' si estraggono alcune anfore intere, delle quali una viene donata ad A.F. Gori (che così descrive l'accaduto in GORI, *Inscriptionum*, III, 152: *Inter parietinarum veterum rudera detectae sunt complures officinae figlinariae, quae resertae erant fictilibus vasculis, praesertim amphoris praegrandibus, inter quas non paucas e ipse vidi...*; del regalo del marchese C. Ginori si dice: *...Romanos pedes III altitudine excedunt* (quindi più di 90 cm). La descrizione del Targioni Tozzetti è molto precisa, per le dimensioni («Sono esse alte un braccio e mezzo: il diametro dell'apertura della bocca è quattro soldi di braccio, e mezzo braccio è il diametro maggiore del corpo»; calcolando il braccio fiorentino 0.55 m, si ottengono le seguenti misure: 83 cm ca. di altezza, diametro dell'orlo 11 cm e diametro della pancia 28 cm ca.), per le caratteristiche morfologiche («...il corpo con bel garbo degenera in punta; le maniglie, o anse, sono ben lavorate, ed attaccate con pulizzia»), e per quelle tecnologiche («La pasta della terra è finissima, densa, e dura, ma di colore assai sbiancato, non rossa come sono le nostre Vettine»).

<sup>130</sup> *Carta geografica della Toscana ad uso del Ministero delle Dogane*, Archivio di Stato di Firenze Miscellanea di Piante n. 102, cfr. AA.VV., *Imago*, 119. Tale caratteristica si ritrova anche nella carta che illustra la Toscana napoleonica (risalente al 1808), nella quale vengono indicati inoltre il posizionamento della torre di Vada e i diversi percorsi che da lì si dipartono; cfr. AA.VV., *Imago*, 125.

gio che domina la distesa delle saline. È chiaro che una ricostruzione di questo tipo non elimina la presenza di più saline e ville costiere a loro collegate, sia a nord che a sud del Cecina, e a nord del Fine, anche perché un impianto di saline doveva occupare uno spazio considerevole, vista anche la descrizione che ne dà Rutilio stesso. Il territorio è comunque favorevole per un'installazione del genere e la compresenza di più strutture accentuerebbe la descrizione di Rutilio, ovvero «ovunque io giri lo sguardo vedo nel bassopiano gli impianti per la produzione del sale».

**Rutilio, I, 475-484** (la descrizione delle saline):

*Subiectas villae vacat aspectare salinas:  
namque hoc censetur nomine salsa palus,  
qua mare terrenis declive canalibus intrat  
multifidosque lacus parvula fossa rigat.  
Ast ubi flagrantes admovit Sirius ignes,  
cum pallent herbae, cum sitit omnis ager,  
tum cataractarum claustris excluditur aequor,  
ut fixos latices torrida duret humus.  
Concipiunt acrem nativa coagula Phoebum  
et gravis aestivo crusta calore coit:*

«Inganno il tempo ad osservare ai piedi della villa le saline: / è questo il nome che si assegna a quella salsa palude / in cui discende il mare per canali di terra / ed una piccola fossa irriga specchi divisi in bacini. / Ma, quando Sirio avvicina le fiamme del suo incendio, / l'erba ingiallisce ed ogni campo ha sete, / con chiuse e cataratte è escluso il mare / perché la torrida terra induri le acque ferme. / Ne nascono coaguli e accolgono in grembo Febo ardente: / se ne congiunge per il caldo estivo spessa crosta».

Elemento fondamentale per la vita e l'economia del mondo antico, il sale aveva molteplici usi come ci è testimoniato da numerose fonti<sup>131</sup>. La necessità di un continuo e costante apporto di calore<sup>132</sup> rendeva le saline operative in modo continuativo solamente in estate e, inoltre, per un loro corretto funzionamento erano indispensabili anche immissioni di acqua dolce<sup>133</sup>.

<sup>131</sup> Cfr. GABBA, PASQUINUCCI, *Strutture*, 148.

<sup>132</sup> Plinio, XXXI, 73 e Vitruvio VIII, 3, 10.

<sup>133</sup> Plinio, XXXI, 81. Per Varrone il sale minerale era di qualità superiore a quello marino; cfr. *De re rustica*, II, 11, 6, cfr. anche I, 7, 8 e DA, IV, 2, 1009 ss.

*Itinerarium Maritimum*

L'*Itinerarium maritimum* fa parte dell'*Itinerarium Antonini Augusti*<sup>134</sup>, testo anonimo stratificatosi nel tempo che riporta una serie di percorsi, conservato in codici molto antichi del VII e dell'VIII secolo. Inizialmente datato all'epoca di Caracalla con aggiornamenti fino a Costantino, recentemente, grazie ad una analisi serrata dell'esistenza di Porto Maurizio e della funzione di Arles nel VI secolo, è stato collocato cronologicamente fra il 511 ed il 535, in relazione con il regno vandalico di Cartagine ed il regno goto d'Italia<sup>135</sup>. Le tappe si susseguono a distanze ravvicinate in modo da garantire sicurezza al collegamento. La presenza nei siti citati di numerosi materiali africani ed orientali di V-VI secolo porterebbe ad inserire questo itinerario nel periodo durante il quale il regno vandalico raggiunse il predominio sul mare avendo intensi rapporti con tutte le coste del Mediterraneo occidentale. Collocato in tale contesto, si inserisce nel vasto filone degli opuscoli compilativi, tipici della tarda antichità e lo si potrebbe definire un antenato dei portolani medioevali, visto che vengono riportate esclusivamente le distanze fra gli approdi, senza alcuna indicazione aggiuntiva.

I diversi scali citati presentano una differenza nella definizione, sicuramente legata alle diverse possibilità di approdo o all'esistenza o meno di strutture portuali complesse:

- *Portus*<sup>136</sup> (ne vengono citati ben 30) indica sempre le condizioni ideali di accoglienza: uno specchio d'acqua chiuso, naturalmente o artificialmente, facilmente accessibile dal mare, dove le navi possono rimanere al sicuro ed anche svernare<sup>137</sup>.
- *Positio navium*: scalo non legato all'esistenza di un porto naturale, ma attrezzato artificialmente con strutture che permettessero la fermata notturna al sicuro; il termine appare simile a quelli utilizzati per il *cursus publicus* (*statio, mansio, mutatio*) e suggerisce che si tratti di una parola derivata dal verbo *ponere*, tipico del

<sup>134</sup> *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, a c. di O. CUNTZ, Lipsia 1929.

<sup>135</sup> Cfr. UGGERI, *Portolani*, 54 s.; UGGERI, *Problemi*, 711-716.

<sup>136</sup> Sull'interpretazione del termine cfr. GIANFROTTA, *Ai margini*, 151 ss.

<sup>137</sup> Cfr. Servio, *Aen.*, II, 23: *...portus ubi (naves) hiernant*; Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum*, XIV, 8, 40 *...portus autem locus est ab accessus ventorum remotus, ubi hiberna opponere solent*. Luogo dove vengono anche raccolte le merci, Digesto, L, 16, 59 *Portus appellatus est conclusus locus, quo importantur mercēs et inde exportantur* e come luogo di imbarco e sbarco merci, Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum*, XIV, 8, 40 *...et portus dictus a deportandis commerciis*; cfr. GIANFROTTA, *Ai margini*, 155,

linguaggio marinaro. Ne sono citate 20, di cui 15 sulla costa priva di porti fra il Lazio e la Toscana; si tratterebbe quindi di strutture necessarie in zone carenti di impianti adeguati ed utili anche per assicurare la regolarità dei collegamenti, dal momento che anche alle loro spalle si snoda l'asse della via Aurelia.

- *Plagia*: spiaggia sulla quale tirare in secco le navi con i verricelli (*pulvini*), quindi semplicemente un sito dove sostare.
- *Fluvius*: foce fluviale capace di dare ricetto alle imbarcazioni; con questo termine vengono indicati anche siti notoriamente ben attrezzati come Pisa e Luni.

Nel settore da Populonia a Pisa, l'itinerario riporta i seguenti approdi<sup>138</sup>:

***Itinerarium maritimum*, 501 2/4**

*a Falesia Populonio, portus, mpm XII*

*a Populonio Vadis, portus, mpm XXX*

*a Vadis portu Pisano mpm XVIII*

«da Falesia al porto di Populonia, XII miglia / da Populonia ai *Vada*, porto, XXX miglia / dai *Vada* al Porto Pisano XVIII miglia»<sup>139</sup>.

Il sito dei *vada* è definito *portus* e quindi per l'epoca si trattava di un rifugio sicuro e ben attrezzato, dove le navi potevano fare sosta per lunghi periodi<sup>140</sup>. Nonostante le numerose prove archeologiche, questa è la prima ed unica fonte che definisce *Vada* come un *portus*; ciò probabilmente deriva dal fatto che il nome del sito era indissolubilmente legato a quello della regione dei *vada*; l'indicazione geografica o quella toponomastica dovevano probabilmente, sovrapporsi e scambiarsi senza grossi problemi di comprensione da parte dei lettori antichi, al contrario di noi moderni. Ritengo non sia un caso che nell'itinerario terrestre il sito ricorra con il nome di *Vadis Volaterranis* ed in quello marittimo come *Vadis portus*; non credo, infatti, che si possa interpretare questo toponimo come una semplice abbreviazione di *Vadis [Volaterranis] portus* (per Vado la

<sup>138</sup> L'itinerario terrestre riporta le seguenti distanze:

292. 5 *Populonium mp. XII*

*Vadis Volaterranis mp XXV*

293. 1 *ad Herculem mp XVII*

*Pise mp XII.*

<sup>139</sup> Da Falesia a Populonia si avrebbero quindi 18 km ca., da Populonia al porto dei *Vada* 44 km ca. e da qui al Porto Pisano 27 km ca.

<sup>140</sup> Nel lungo tratto da Populonia a *Vada* non sono mai segnalati nelle fonti letterarie approdi o punti di sosta.

titolatura presente nell'itinerario è completa: *Vadis Savadis portus*), ma piuttosto come l'indicazione che, a seconda dei vettori utilizzati, marittimo (*Vadis portus*) o terrestre (la *statio* di *Vadis Volaterranis*), i viaggiatori giungessero in posti della stessa regione, limitrofi ma diversi. È come se nell'itinerario si indicasse che l'area portuale dei *vada* si chiami *Vada* ed il fatto che le distanze itinerarie permettano di localizzare questo sito nell'area della cittadina moderna, ritengo sia possibile ipotizzare che è almeno da questo momento che il toponimo *Vada* si fissa dove si svilupperanno il sito medievale e quello moderno. Se il nome del sito romano localizzabile al Podere del Pozzo corrisponde a quello riportato sulla Tabula, *Vada Volaterrana*, allora è proprio a partire da questo momento, con la crisi di tale insediamento, che il toponimo principale dell'area, 'scivola' verso nord per fissarsi definitivamente.

#### *Anonimo Ravennate*

Si tratta di un itinerario costituito da più apporti successivi, composto probabilmente fra il VII e il IX secolo d.C.<sup>141</sup>

**Anon. Rav.**, p.70, 14 ss.<sup>142</sup>:

5 <i>Populion</i>	6 <i>Badis Volatianis</i>
7 <i>Celsilon</i>	8 <i>Bullia</i>
9 <i>Erculis</i>	10 <i>Fines</i>
11 <i>Pissinis</i>	12 <i>Turrida</i>
13 <i>Pisat</i>	

**Anon. Rav.**, p. 86, 2 ss.:

3 <i>Populoni</i>	
4 <i>Vadis Vola</i>	5 <i>Celsino</i>
	<i>tianis</i>
6 <i>Ballia</i>	
7 <i>Erculis</i>	8 <i>Fines</i>
9 <i>Pissinis</i>	10 <i>Turrida</i>
11 <i>Pisis</i>	

<sup>141</sup> Cfr. DILLEMANN, *La cosmographie*, 26-27: il testo è stato trasmesso da tre soli manoscritti, databili fra il XIII ed il XV secolo; inoltre cfr. GAUTIER DALCHÉ, *La trasmissione*, 43.

<sup>142</sup> *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis geographica*, a c. di J. SCHNETZ, II, Lipsia 1940 (rist. Stoccarda 1990); cfr. anche *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis geographica*, a c. di M. PINDER, G. PARTHEY, Berlino 1860 (rist. Aalen 1962).

**Guidone**, p. 121, 18 ss.:

	21 <i>Populonia</i>
22 <i>Vadis Voli</i>	23 <i>Celsinun</i>
	1 <i>Bellia</i>
2 <i>Herculis</i>	3 <i>Fines</i>
4 <i>Piscinas</i>	5 <i>Turrida</i>
	6 <i>Pisa</i>

**Guidone**, p. 131, 2 ss.:

15 <i>Populonia</i>	
16 <i>Vadis Vola</i>	17 <i>Celsinum</i>
	18 <i>Ballia</i>
19 <i>Herculis</i>	20 <i>Fines</i>
21 <i>Pisines</i>	22 <i>Turrita</i>

In tutti i casi in cui il sito di *Vada Volaterrana* è citato, non è mai specificata la sua funzione di porto, come invece accade per l'itinerario marittimo. Tale dicotomia potrebbe rappresentare un ulteriore elemento a favore della possibilità della compresenza di due siti, uno costiero ed uno sulla strada consolare, che compaiono, a seconda del vettore utilizzato, nei diversi itinerari differenziando il *portus* dalla *statio*.

L'esistenza di una conformazione lagunare ed il relativamente rapido evolversi della situazione geomorfologica, hanno, molto probabilmente, provocato il nascere di un certo numero di approdi, anche con valenza ed importanza diversa, lungo le rive della laguna. I centri di gravità di questo sistema portuale e del retroterra dipendente sono quindi stati probabilmente due.

- Dalla metà del II secolo a.C. fino ad età augustea, il sito de La Mazzanta con il relativo retroporto localizzato alle spalle (S. Pietro in Palazzi o il Podere del Pozzo), identificabile grazie al riferimento itinerario presente in Strabone. Nel settore settentrionale, presso l'attuale centro di Vada, l'insediamento testimoniato dalla necropoli del Poggetto è certamente attivo ma ha, evidentemente, un'importanza minore.
- In età imperiale si può notare una continuità di uso dell'approdo localizzato a La Mazzanta, in concomitanza col potenziamento di quello presente nell'area più a nord presso l'attuale Vada, dal quale doveva dipendere il sito retroportuale individuato presso San Gaetano di Vada e risalente all'inizio del I secolo d.C.
- In età tardoantica sembra continuare la dicotomia tra i due approdi, testimoniata dalla produzione di materiali coevi nei due siti.

Da tutto ciò si può desumere che non debba essere dato per scontato che al nome di *Vada Volaterrana* abbia sempre corrisposto lo stesso insediamento dal II a.C. al V d.C. (i limiti delle fonti letterarie antiche disponibili con riferimenti chiari al toponimo); sembra più corretto pensare che, vista la situazione geomorfologica di tipo lagunare, il toponimo dominante sia stato quello relativo all'indicazione geografica piuttosto che il puntuale riferimento ad una localizzazione precisa. Ricapitolando, con tale definizione nel tempo può essersi inteso:

- la subregione geografica dei *vada Volaterrana*, ovvero la zona retrolitoranea di laghi e di acque basse che si estendeva alle spalle delle dune costiere;
- la *statio* di *Vada Volaterrana* posta sulla strada consolare presente sulla *Tabula Peutingeriana* e nell'Anonimo Ravennate;
- il *Vadis portus* citato o sottinteso<sup>143</sup> da diverse fonti.

La *statio* ed il *portus* prendono il nome dalla zona lagunare ma non sono necessariamente localizzabili nello stesso luogo per lo stesso ambito cronologico. È quindi possibile aggiungere che le realtà territoriali di riferimento presenti nella zona potevano essere quattro: i due poli portuali e i due siti posti sulla strada che, nel corso del tempo, possono aver assunto lo stesso nome o nomi diversi e in queste forme essere presenti nelle fonti letterarie.

La mancanza di altre citazioni nelle fonti non è naturalmente probante ma, ovviamente, non è possibile, allo stato dei fatti considerare il *Vadis portus* una città nel senso amministrativo del termine<sup>144</sup>. È logico ipotizzare, vista l'importanza del sito nei traffici marittimi del Tirreno, l'esistenza di una magistratura di porto e di elementi amministrativi legati all'organizzazione dello stoccaggio, trasporto e veicolazione da e per lo scalo delle diverse categorie di merci; presenza quindi di rappresentanti dell'amministrazione centrale per l'esazione dei diversi *portoria*, di collegi professionali con le loro magistrature ed interessi. Quindi il *Vadis portus* posto nei *Vada Volaterrana* rimane come realtà territoriale ed economica, ma non è indipendente dal punto di vista amministrativo dalla colonia di Volterra.

<sup>143</sup> Anonimo, *Itinerarium Maritimum*, 501 2-4; Plinio, III, 80.

<sup>144</sup> Personalmente, visti anche i risultati delle ricognizioni nel territorio ed una diversa interpretazione delle notizie di rinvenimenti d'epoca, riterrei più probabile l'esistenza di un modello territoriale legato ad una forma di insediamento sparso, non accentrato se non nelle forme dell'amministrazione e della gestione delle funzioni portuali.

*Abbreviazioni*

ASF = *Archivio di Stato di Firenze*.

DA = *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*.

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*.

*Opere citate*

AA.Vv., *Imago* = AA.Vv., *Imago et descriptio Tusciae*, Venezia 1993

AA.Vv., *L'Etruria* = AA.Vv., *L'Etruria mineraria*, Milano 1985

AA.Vv., *La navigation* = AA.Vv., *La navigation dans l'antiquité*, Aix-en-Provence 1997

AA.Vv., *La villa* = AA.Vv., *La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno): rapporto preliminare di scavo: campagne 1989, 1993, 1995, 1997-1998*, «St. Class. Or.» 47 (2000), 403-476

AA.Vv., *Lo scavo 1983* = AA.Vv., *Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1983*, «St. Class. Or.» 34 (1984), 197-244

AA.Vv., *Lo scavo 1984* = AA.Vv., *Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1984*, «Rass. di Arc.» 5 (1985), 235-344

AA.Vv., *Lo scavo 1985* = AA.Vv., *Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1985*, «Rass. di Arc.» 6 (1987), 327-388

AA.Vv., *Lo scavo 1988* = AA.Vv., *Lo scavo della villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1986, 1987, 1988*, «Rass. di Arc.» 8 (1989), 263-400

BANTI, *Vada* = L. BANTI, *Vada Volaterrana*, in *RE VII* (1948), 2050-2051

BARLOW, *Codex* = C.W. BARLOW, *Codex Vaticanus Latinus 4929*, «Mem. Amer. Ac. Rome» 15 (1938), 87-124

BARTALUCCI, *La Toscana* = A. BARTALUCCI, *La Toscana tirrenica nella descrizione di un poeta viaggiatore tardo-romano, Rutilio Namaziano*, in P. STODUTI (ed.), *Miscellanea archeologica in onore di Antonio Radmilli*, Pisa 1994, 7-20

BEARD, NORTH, PRICE, *Religions* = M. BEARD, J. NORTH, S. PRICE, *Religions of Rome*, II, Cambridge 2001

BIFFI, *L'estremo* = N. BIFFI, *L'estremo oriente di Strabone*, Bari 2005

BOANO, *Sul De redivo* = G. BOANO, *Sul De Reditu Suo di Rutilio Namaziano*, «Riv. Fil. Ist. Class.» 26 (1948), 54-87



- BONDANINI, *Contributi* = A. BONDANINI, *Contributi per la storia della cartografia ferrarese*, «At. Mem. Dep. Prov. Ferr. Stor. Pat.» 29 (1981), 9-39
- BROUGHTON, *The magistrates* = T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic*, I-II, New York 1951-1952
- CALZOLARI, *L'Italia* = M. CALZOLARI, *L'Italia e l'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, in F. PRONTERA (ed.), *Vie e luoghi dell'Etruria nella Tabula Peutingeriana*, Firenze 2003, 57-82
- CAMERON, *Rutilius* = A. CAMERON, *Rutilius Namatianus, St. Augustine, and the date of the Reditu*, «Jour. Rom. Stud.» 57 (1975) 31-39
- CASSON, *Ships* = L. CASSON, *Ships and seamanship in the ancient world*, Princeton 1971
- CHERUBINI, *Contributo* = L. CHERUBINI, *Contributo allo studio dell' ager Volaterranus occidentale: la bassa valle del Cecina*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Pisa, a. a. 1986/1987, Relatrice Prof.ssa M. Pasquinucci
- CHERUBINI, DEL RIO, *Appunti* = L. CHERUBINI, A. DEL RIO, *Appunti su fabbriche del territorio pisano e volterrano*, «Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa» 25, 1-2 (1995), 351-389
- CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI, *Paesaggi* = L. CHERUBINI, A. DEL RIO, S. MENCHELLI, *Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere nel territorio pisano-volterrano*, in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (ed.), *Territorio e produzioni ceramiche*, Pisa 2006, 69-76
- CIAMPOLTRINI, *Note* = G. CIAMPOLTRINI, *Note per l'epigrafia di Populonia romana*, «Rass. Arc.» 12 (1995), 591-604
- CLARKE, *Between* = K.L. CLARKE, *Between geography and history: hellenistic constructions of the Roman world*, Oxford 1999
- CORSARO, *Studi* = F. CORSARO, *Studi rutiliani*, Bologna 1981
- CRISTOFANI, CIACCI, *Archeologia* = M. CRISTOFANI, A. CIACCI, *Archeologia e territorio nei 'Viaggi' di Giovanni Targioni Tozzetti*, «Prospettiva» 22 (1982), 35-45
- CUNTZ, *Polybius* = O. CUNTZ, *Polybius und sein Werk: mit einem Kärtchen*, Tubinga 1902
- DEGRASSI, *La Tabula* = N. DEGRASSI, *La Tabula Peutingeriana e l'Etruria settentrionale costiera*, «Atti Pont. Acc. Arc. - Rend.» 57 (1985), 172
- DEL RIO, *La fascia* = A. DEL RIO, *La fascia costiera a nord del Cecina*, in E. REGOLI, N. TERRENATO (ed.), *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo*, Siena 2000, 80-81
- DILLEMANN, *La cosmographie* = L. DILLEMANN, *La cosmographie du Ravennate*, Bruxelles 1997

- DILLER, *The textual* = A. DILLER, *The textual tradition of Strabo's Geography*, Amsterdam 1975
- DONATI, GAGLIARDI, GALOPPINI, *Insediamiento* = F. DONATI, V. GAGLIARDI, L. GALOPPINI, *Insediamiento umano e attività produttive presso il corso del Cecina nel Medioevo. Nuovi dati preliminari dallo scavo della villa di San Vincenzino*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (ed.), *Il medioevo nella provincia di Livorno*, Pisa 2006, 55-74
- DONATI, *Il fiume* = F. DONATI, *Il fiume Cecina fra navigazione costiera e fluviale. La villa romana di San Vincenzino a Cecina e l'origine del toponimo Albini Villa*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (ed.), *L'Africa romana*, XIV, 2, Roma 2002, 811-819
- DONATI, *Il territorio* = F. DONATI, *Il territorio dell'Etruria settentrionale costiera in età romana e la villa di San Vincenzino*, «Rass. di Arc.» 18 (2001), 51-74
- DORINI, *La società* = U. DORINI, *La Società Colombaria. Cronistoria dal 1735 al 1935*, Firenze 1936
- DUCCI, GENOVESI, PASQUINUCCI, *Portus Pisanus* = S. DUCCI, S. GENOVESI, M. PASQUINUCCI, *Portus Pisanus nella tarda età imperiale (III-VI secolo): nuovi dati archeologici e fonti scritte a confronto*, in G. PETRALIA, *Porti dell'Etruria settentrionale tra Antichità e Medioevo*, Pisa 2011, 29-56
- DUCCI, PASQUINUCCI, MENCHELLI, GENOVESI, *La scoperta* = S. DUCCI, M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, S. GENOVESI, *La scoperta del Portus Pisanus*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (ed.), *Rete archeologica. Valorizzazione e ricerche*, Pisa 2005, 29-44
- DUCCI, PASQUINUCCI, MENCHELLI, GENOVESI, *Portus Pisanus* = S. DUCCI, M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, S. GENOVESI, *Portus Pisanus. Ricerche paleogeografiche e archeologiche*, in C. CANEPA, B.M. GIANNATTASIO, L. GRASSI, E. PICCARDI (ed.), *Aequora, πόντος jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Genova 2006, 110-114
- FACELLA, *Vada Volaterrana* = A. FACELLA, *Vada Volaterrana. I rinvenimenti monetali dagli horrea*, Pisa 2004
- FIUMI, *Volterra* = E. FIUMI, *Volterra etrusca e romana*, Pisa 1976
- FO, *Da una* = A. FO, *Da una breve distanza: Rutilio fra Roma e il suo lido*, in E. LELLI (ed.), *Arma virumque...: studi di poesia e storiografia in onore di Luca Canali*, Pisa 2002, 163-188
- FORNARO, *Problemi* = A. FORNARO, *Problemi di metrologia nell'opera di Polibio*, Bari 2005
- GABBA, PASQUINUCCI, *Strutture* = E. GABBA, M. PASQUINUCCI, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979

- GAUTIER DALCHÉ, *La trasmissione* = P. GAUTIER DALCHÉ, *La trasmissione medievale e rinascimentale della Tabula Peutingeriana*, in F. PRONTERA (ed.), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003, 43-52
- GENOVESI, *Un mitreo* = S. GENOVESI, *Un mitreo da Portus Pisanus / S. Stefano ai Lupi. Nuove evidenze per i culti orientali nei centri dell'Etruria settentrionale costiera*, in G. FACCHIN, M. MILLETTI (ed.), *Materiali per Populonia*, 9, in c. di s.
- GIANFROTTA, *Ai margini* = P.A. GIANFROTTA, *Ai margini di 'portus'*, in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (ed.), *Palaia Philia. Studi di topografia in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, 151-162
- GIANFROTTA, *Note* = P.A. GIANFROTTA, *Note di topografia marina e marittima*, «Journ. Anc. Top.» 15 (2005), 7-36
- GORI, *Inscriptionum* = A.F. GORI, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant pars tertia*, Firenze 1744
- LANA, *Rutilio* = I. LANA, *Rutilio Namaziano*, Torino 1961
- LEVI, LEVI, *La Tabula Peutingeriana* = A. LEVI, M. LEVI, *La 'Tabula Peutingeriana'*, Bologna 1978
- MAGINI, *In viaggio* = M. MAGINI, *In viaggio lungo le strade della Tabula Peutingeriana*, in F. PRONTERA (ed.), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003, 7-15
- MARTINDALE, *The prosopography* = J. R. MARTINDALE, *The prosopography of the later Roman empire*, II, Cambridge 1980
- MASSA, *Bronzetti* = M. MASSA, *Bronzetti romani scoperti a Rosignano Marittimo nel 1565*, in U. GEHRIG (ed.), *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit*, Berlino 1984, 175-185
- MASSA, *Cecina* = M. MASSA, *Cecina*, «Boll. Arte» suppl. 4 (1982), 56-57
- MASSA, *I ceppi* = M. MASSA, *I ceppi d'ancora del Museo Civico di Rosignano Marittimo (Livorno)*, «Rass. di Arc.» 3 (1983), 167-181
- MASSA, *Le anfore* = M. MASSA, *Le anfore del Museo Civico di Rosignano Marittimo*, «Rass. di Arc.» 2 (1981), 223-262
- MASSA, *Rosignano* = M. MASSA, *Rosignano Marittimo*, «Boll. Arte» suppl. 4 (1982), 57-60
- MASSA, *Tomba* = M. MASSA, *Tomba tardorepubblicana in località Poggetto, Vada*, in B. ADEMBRI (ed.), *Ἀεὶμνηστος. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, II, Firenze 2005, 709-724
- MASSA, *Tombe* = M. MASSA, *Tombe tardorepubblicane di Castiglioncello e Vada*, «Riv. St. Lig.» 40 (1974), 25-74

- MEDAS, *Dall'esperienza* = S. MEDAS, *Dall'esperienza nautica al racconto di viaggio nel mondo antico. Il caso del giornale di bordo di Nearco nell'Indiké di Arriano*, in A. BENINI, M. GIACOBELLI (ed.), *Atti del II Convegno di archeologia subacquea*, Bari 2003, 239-252
- MERONE, *Dante* = E. MERONE, *Dante, Rutilio e le città che muoiono*, «Giorn. It. Filol.» 3 (1950), 150-161
- MICALI, *Monumenti* = G. MICALI, *Monumenti per servire alla storia degli antichi popoli italiani*, Firenze 1832
- MINCIONE, *Motivi* = G. MINCIONE, *Motivi e lingua del De Reditu suo di Rutilio Namaziano*, Penne 1986
- MOSCA, *Aspetti* = A. MOSCA, *Aspetti topografici del viaggio di ritorno in Gallia di Rutilio Namaziano*, in F. ROSA, F. ZAMBON (ed.), *Pothos: il viaggio, la nostalgia*, Trento 1995, 133-152
- MOSCA, *Il viaggio* = A. MOSCA, *Il viaggio di Rutilio Namaziano: una ricostruzione degli approdi tirrenici*, in L. DE MARIA, R. TURCHETTI (ed.), *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'impero romano d'occidente*, Soveria Mannelli 2004, 311-333
- MUNZI, TERRENATO, *La colonia* = M. MUNZI, N. TERRENATO, *La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica ed il quadro storico-archeologico*, «Ostraka» 3 1 (1994), 31-42
- NICOLAI, *Scelte* = R. NICOLAI, *Scelte critico-testuali e problemi storici nei libri V e VI della Geografia di Strabone*, in G. MADDOLI (ed.), *Strabone e l'Italia antica*, Napoli 1988, 267-286
- PARKER, *Ancient* = A.J. PARKER, *Ancient shipwrecks of the Mediterranean & the Roman provinces*, Oxford 1992
- PARRA, *Cecina* = M.C. PARRA, *Cecina*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, V, Pisa-Roma 1987, 204-209
- PARRA, *Il museo* = M.C. PARRA, *Il museo civico archeologico di Cecina (Livorno): alcuni dati per la storia dell'ager Volaterranus marittimo*, «Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa» 16 2 (1986), 427-439
- PARRONI, *Per il testo* = P. PARRONI, *Per il testo e l'esegesi della Corografia di Pomponio Mela*, «Riv. Fil. Istr. Class.» 103, 2 (1975), 152-182
- PASQUINUCCI, *Paleogeografia* = M. PASQUINUCCI, *Paleogeografia costiera, porti e approdi in Toscana*, in L. DE MARIA, R. TURCHETTI (ed.), *Evolución paleoambiental de los puertos y fondeaderos antiguos en el Mediterráneo occidental*, Soveria Mannelli 2004, 61-86
- PASQUINUCCI, *I porti* = M. PASQUINUCCI, *I porti di Pisa e di Volterra: breve nota a Strabone V 2 5, 222 C*, «Athenaeum» 90, 2 (2007), 677-684

- PASQUINUCCI, *Strabone* = M. PASQUINUCCI, *Strabone e l'Italia centrale*, in G. MADDOLI (ed.), *Strabone e l'Italia antica*, Napoli 1988, 45-59
- PASQUINUCCI ET ALII, *Dinamiche* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Dinamiche commerciali nel Tirreno settentrionale nell'età tardoantica*, «Rei Cret. Rom. Faut. Acta» 39 (2004), 119-125
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, in c. di s.
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2003* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana, la campagna di scavo 2003*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 7 (2004), 133-138
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2004* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2004*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 8 (2005), 217-225
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2005* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2005*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 9 (2006), 27-34
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2006* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2006*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 10 (2007), 131-140
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2007* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2007*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 11 (2008), 221-230
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2008* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2008*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 12 (2009), 57-66
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2009* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2009*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 13 (2010), 167-176
- PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana 2010* = M. PASQUINUCCI ET ALII, *Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2010*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano», in c. di s.
- PASQUINUCCI, GAMBONI, *Vada Volaterrana* = M. PASQUINUCCI, P. GAMBONI, *Vada Volaterrana e le problematiche storico-archeologiche della fascia costiera tra Portus Pisanus e la foce del Cecina*, in G. MAETZKE, L. TAMAGNO PERNA (ed.), *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Firenze 1997, 226-236
- PASQUINUCCI, MENCHELLI, *Insedimenti* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Insedimenti e strutture rurali negli agri Pisanus e Volaterranus*, «Journ. Anc. Top.» 12 (2002), 137-152

- PASQUINUCCI, MENCHELLI, *La production* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *La production de vin sur le territoire de Pise et de Volterra*, in J.P. BRUN, M. POUX, A. TCHERNIÀ (ed.), *Le vin, nectar des Dieux, Génie des hommes*, Lione 2004, 122-123
- PASQUINUCCI, MENCHELLI, *The landscape* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *The landscape and economy of the territories of Pisae and Volaterrae (coastal North Etruria)*, «Journ. Rom. Arc.» 12, 1 (1999), 123-141
- PASQUINUCCI, MENCHELLI, *Vada Volaterrana* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Vada Volaterrana: un porto lungo le rotte tirreniche*, in A. CAMILLI, M.L. GUALANDI (ed.), *Materiali per Populonia*, 4, Firenze 2005, 281-290
- PASQUINUCCI, MENCHELLI, DEL RIO, *Archeologia* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, A. DEL RIO, *Archeologia subacquea a Vada Volaterrana*, in A. BENINI, M. GIACOBELLI (ed.), *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Bari 2003, 35-42
- PASQUINUCCI, MENCHELLI, DEL RIO, *I porti* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, A. DEL RIO, *I porti dell'Etruria settentrionale costiera (ager Pisanus e Volaterranus) e le dinamiche commerciali mediterranee (III secolo a.C. – VI d.C.)*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (ed.), *L'Africa romana*, XIV, 1, Roma 2002, 767-778
- PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO, *Vada* = M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO, *Vada porto di Volterra: la campagna di scavo 2002*, «Quad. Lab. Univ. Volterrano» 6 (2003), 92-102
- POTHECARY, *Strabo* = S. POTHECARY, *Strabo, Polybios and the stade*, «Phoenix» 49, 1 (1995), 49-67
- RADKE, *Volaterrae* = G. RADKE, *Volaterrae*, *RE*, IX.A.1 (1961), 000-000
- ROTONDI, *Leges* = G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912 (rist. Hildesheim 1962)
- SANGRISO, *La Spezia* = P. SANGRISO, *La Spezia e il suo golfo in età romana. Un possibile modello di occupazione territoriale*, Università degli Studi di Pisa, Scuola di Specializzazione in Archeologia, Relatrice Prof.ssa M. Pasquinucci
- SOLARI, *Topografia* = A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, II, Pisa 1920
- SQUILLANTE, *Il viaggio* = M. SQUILLANTE, *Il viaggio, la memoria, il ritorno. Rutilio Namaziano e le trasformazioni del tema odeporico*, Napoli 2005
- TARGIONI TOZZETTI, *Relazione* = G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazione di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1770 (rist. Bologna 1972)

UGGERI, *L'Itinerarium* = G. UGGERI, *L'Itinerarium Maritimum e la Liguria*, in M. POZZAR (ed.), *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d. C.*, Bordighera 2004, 19-47

UGGERI, *Portolani* = G. UGGERI, *Portolani romani e carte nautiche. Problemi e incognite*, in G. LAUDIZI, C. MARANGIO (ed.), *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico. Atti del Seminario di Studi (Lecce, 29-30 novembre 1996)*, "Studi di Filologia e Letteratura" 4, Galatina 1998, 31-78

UGGERI, *Problemi* = G. UGGERI, *Problemi della rotta Roma-Arles*, in M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (ed.), *L'Africa romana*, XIV, 1, Roma 2002, 711-716

WALBANK, *A historical* = F.W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, III, Oxford 1979

#### *Siti internet*

[www.ostia-antica.org/regio1/forum/semita.htm](http://www.ostia-antica.org/regio1/forum/semita.htm)

